

MESE DI SIVÀN • NUMERO 9 • ANNO VIII

# MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



**HAMEFIZ**

Organizzazione di diffusione di  
Torà e Chesed



# MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

CONTATTI:

392.5407850 - 333.3508862

[hamefizitalia@gmail.com](mailto:hamefizitalia@gmail.com)



*Beth Midrash*  
(Casa di Studio)



Tempio Tripolino ת"פב  
"Beth Ya'acov"  
Via Pozzo Pantaleo, 46  
(Zona Marconi)

Programma Settimanale delle Lezioni (mese di Sivan)

## Lezioni on-line (Skype e diretta Facebook)

Dal Lunedì al Giovedì con SKYPE:

PARASHAT HASHAVUA, HALACHA', MUSAR E TALMUD:



con Giorgio Calò

dalle 18:30 alle 19:30



Per collegarsi (dopo aver scaricato l'applicazione di Skype per PC o Smartphone) accedere alla Chat Skype al seguente link:

<https://join.skype.com/iSmHrckKddBy>

Dal Lunedì al Giovedì con DIRETTA FACEBOOK (Gruppo Yom Yom):

PARASHAT HASHAVUA, HALACHA', MUSAR E TALMUD:



con David Jonas

FACEBOOK

Per collegarsi accedere al "Gruppo Facebook Yom Yom" al seguente link:

<https://www.facebook.com/groups/407708946764626/permalink/411833943018793/>

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

*Leilui Nishmat: HaRav Elisha ben Shlomo Ouazana z"l, HaRav Sion ben Ya'acov Burbea, Shimshon Giorgio ben Avraham Calò z"l, Moshè Marco ben Mazliach Zarfati z"l, HeReuven Giorgio ben Elisheva Moresco z"l, Rivkà Virginia bat Ya'acov Moscato z"l, Alfredo Yehudà ben Reuven Moresco z"l*

## ABBIAMO CAPITO LA LEZIONE?

Le ultime notizie sono buone, Baroukh Hachem. Sembra che molto presto saremo in grado di uscire gradualmente dal nostro confinamento e da questa situazione apocalittica che è stata la nostra vita quotidiana dalla diffusione del coronavirus. Saremo in grado di riprendere le attività che ci sono mancate così tanto, fare una passeggiata, rivedere faccia a faccia gli amici, la famiglia e in generale riprendere una vita normale. D'altra parte, siamo pieni di apprensioni: è davvero finito l'uragano, è davvero prudente uscire di nuovo o forse dovremmo aspettare ancora un pò per assicurarci che non ci sia rischio reale di contagio?

Ma la domanda che ci preoccupa profondamente è: in quale mondo torneremo? L'uomo ha capito la lezione e ha cambiato il suo comportamento? Manterremo i nostri impegni da soli una volta che il flagello sarà scomparso?

L'intero periodo ha suscitato in ognuno di noi domande esistenziali riguardanti il significato da dare alla vita, il modo in cui gestiamo la nostra famiglia, il nostro rapporto con D--O e i nostri doveri religiosi e umani. Abbiamo pensato a come migliorare la nostra coppia, il rapporto con i nostri figli e i nostri vicini. Ci siamo presi l'impegno di rafforzarci nello studio della Torah, del Mitzvot, delle benedizioni, del rispetto delle leggi del linguaggio. Ci siamo promessi di essere migliori, di superare le nostre debolezze, di non sprofondare nella malinconia e nella pigrizia.

Come Noach che è stato confinato nell'arca con la sua famiglia per lungo tempo e che li lasciato è stato abbagliato poi dalla luce del giorno, scopriremo un nuovo mondo, un mondo migliore? L'umanità è cambiata? Questa frenetica corsa per guadagnare soldi e poi spenderli in cose che non ci soddisfano mai, sarà frenata? Cercheremo veri valori umani, apprezzeremo un cielo blu, un canto degli uccelli, le risate dei bambini? Ritorneremo in un vero nucleo familiare, cercheremo di aiutare gli anziani, di usare il loro tempo libero per essere utili a chi li circonda?

Tutti gli esseri umani sono stati colpiti da questo flagello, alcuni hanno pagato con le loro vite, altri con la loro salute, molti hanno perso la vita e persino i "privilegiati" non sono emersi incolumi. È certo che il Signore nella sua bontà voleva frenare le deviazioni e le follie dell'uomo. Ogni padre responsabile a volte è obbligato a intervenire duramente con i propri figli quando il loro comportamento li porta sull'orlo dell'abisso. La domanda è ovviamente: abbiamo capito il messaggio?

Lo speriamo, ma solo il futuro lo dirà



## MOMENTI DI MUSAR

### COME UNA SOLA PERSONA CON UN SOLO CUORE

■ di David Jonas

Prima del dono della Torah è scritto: “E là si accampò Israele di fronte al monte”. Spiega Rashi: “Si è accampato (Israele) è scritto al singolare, come una sola persona con un solo cuore”.

Che vuol dire “come una sola persona”?

Il corpo di una persona è composto da più parti e ogni parte ha la sua funzione. Gli occhi servono per vedere, le orecchie per sentire, le gambe per camminare, ecc ecc.

Avete mai visto forse delle orecchie invidiare degli occhi perché quelli riescono a vedere e loro no? O degli occhi dire a delle orecchie: “Anche noi vogliamo sentire!”?

Beh, credo proprio di no! Non esiste possibilità di gelosia tra gli arti del nostro corpo.

Ogni parte del nostro corpo ha una funzionalità specifica, e tutte insieme con armonia completa lavorano per lo stesso scopo, servire l'anima, servire l'uomo.

Spiegano i maestri che esattamente questo significa “Come una sola persona”. Prima di ricevere la Torah il popolo d'Israele era arrivato ad un'unione totale.

Tutti gli ebrei sono come un unico corpo, con vari arti che non sono gelosi l'uno l'altro e non si odiano l'un l'altro.

Così ogni ebreo è contento di quello che ha e del suo ruolo nel mondo. Non è geloso del suo amico, non è geloso del suo vicino, non è geloso di nessuno.

A Shavuot, il giorno in cui abbiamo ricevuto e il giorno in cui ogni anno riceviamo la Torah, tutti insieme, ognuno con il suo ruolo, dobbiamo prendere su di noi il giogo di Hashem, prendere su di noi la Torah, dobbiamo fare più mizvoth, dobbiamo diventare ebrei migliori, ci dobbiamo unire tutti insieme per fare la volontà del Padrone del mondo!

Tratto da “Netive Or”

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## SHAVUOT

Pesach rappresenta la nostra libertà fisica dalla schiavitù egiziana, mentre Shavuot rappresenta la nostra libertà spirituale, che abbiamo ricevuto grazie al dono della Torah. La liberazione fisica, che è iniziata a Pesach, si conclude a Shavuot con la liberazione spirituale.

- Il primo del mese di Sivan gli ebrei arrivarono ai piedi del monte Sinai. In questo giorno c'è stata una grande unione tra la gente, tanto che i maestri dicono che il popolo era come "una persona sola con un cuore solo". C'è chi dice che il popolo arrivò al monte il due di Nissan, in ogni caso i maestri dicono di aumentare l'avat Israel, (l'amore per il prossimo) particolarmente in questi due giorni.

- È bene comportarsi in modo più santo e puro nel periodo che va dal primo al sesto del mese, giorno in cui festeggiamo la festa di Shavuot, il giorno in cui abbiamo ricevuto la Torah. È bene studiare di più e cercare di fare più Mizvot.

- Non si dice Tachanun e Nefilalt Apaim, non si digiuna dal primo (dall'altro ieri), fino al 13 del mese poiché dal primo del mese era iniziata la preparazione al ricevimento della Torah. Nei giorni dopo Shavuot non si dice Tachanun e non si digiuna, poiché ancora venivano portati i sacrifici in onore della festa nel caso in cui una persona era stata impossibilitata a portarli in tempo.

- È bene evitare di avere rapporti con la moglie tre giorni prima di Shavuot, così come il popolo aveva evitato nei tre giorni che precedevano il giorno nel quale ricevettero la Torah. È infatti scritto: Shemot 19 v15 "siate pronti nei prossimi tre giorni: in quel periodo non avvicinatevi a nessuna donna...". A maggior ragione bisogna evitare il rapporto la sera di Shavuot. Se però in questi giorni dovesse capitare la sera della tevila' si è obbligati ad avere il rapporto anche se dovesse capitare la sera di Shavuot. Se una persona ha un istinto molto forte può avere rapporto con la moglie per evitare polluzioni notturne.

- La vigilia di Shavuot è bene radersi e tagliarsi capelli e unghie, in onore della festa.

Se possibile, è bene per gli uomini immergersi nel Mikvè, in modo da poter entrare nella festa in stato di purità. Chi non ha la possibilità di immergersi in un Mikvè, stia sotto la doccia il tempo necessario da far scendere su di lui 13 litri e mezzo di acqua senza interruzione.

Per evitare errori, specifichiamo che questa alternativa della doccia vale solo per gli uomini: la donna che si deve purificare, invece, è obbligata a purificarsi in un Mikvè kasher.

## MOMENTI DI MUSÀR

### PREPARATIVI PER LE NOZZE

■ di Rachamim Journo

Una coppia, pronta a sposarsi, fissa il giorno del matrimonio nella sala più bella della città. Un po' di tempo prima delle nozze, i futuri sposi si mettono d'accordo con il proprietario per gli addobbi più belli, sfarzosi e costosi, e pagano la maggior parte della cifra in anticipo.

Il giorno tanto atteso arriva, gli invitati giungono da tutte le parti del mondo, dalla Francia, dall'America, e tra loro ci sono Rabbini importanti, ospiti d'onore, etc.

Una volta arrivati all'entrata del posto, rimangono tutti esterrefatti: sacchi di spazzatura al centro della sala, gatti randagi, non ci sono sedie né tavoli, e neanche l'ombra del cibo. Lo sposo e la sposa non sanno dove nascondersi per la vergogna!

La vergogna, in realtà, è più che altro del padrone della sala, a causa dello scandalo di aver ricevuto una caparra di 80 mila euro senza preparare niente: finisce quindi

in bancarotta e perde tutto!

Fino a qui l'aneddoto, la verità però è durissima

Quando Benedetto lui sia ha creato il mondo, ha dato ad ognuno il suo "coniuge": al leone ha dato la leonessa, al toro la mucca, persino gli alberi sono stati creati maschi e femmine. Arriva la Torah Hakedoshà e chiede: "Hashem, a tutti hai dato la sua coppia e per me non l'hai creata?" - Hashem le risponde: "Israele è la tua coppia!" La Torah accetta e Hashem annuncia il giorno delle nozze: IL 6 DI SIVAN, GIORNO DI SHAVUOT! Chiamato "Yom Chatunato Veyom Simchat Libbo"

Ogni anno Hashem reinaugura questo evento e letteralmente "sposa" ognuno di noi con la Torah Hakedoshà. Tutto questo avviene il 6 di Sivan: ogni giorno che passa la Tora aspetta con fermento le nozze, conta l'Omer e si prepara per diventare parte di Am Israel.

Le nozze arrivano e noi come la riceviamo? Cucinando una torta gelato e comprando un completo nuovo?

Non è questo il modo di ricevere la Torah, la Shechina Hakedoshà. Dobbiamo assolutamente prepararci come si deve attraverso lo studio di Torah e la giusta condotta con il prossimo, solo così possiamo sperare di arrivare pronti al "Yom Chatunato Veyom Simchat Libbo"

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## SHAVUOT

Si ritarda la preghiera di Arvith la sera di Shavuot in modo che i 50 giorni che vanno da Pesach a Shavuot siano completi. Chi non può ritardare Arvith, lo preghi in anticipo ma non faccia il Kidush fino a che non sia sera.

È buonissima usanza quella di rimanere a studiare tutta la notte di Shavuot, visto che la notte precedente al dono della Torah, il popolo dormì e la mattina del Matan Torah, Moshè dovette svegliarlo, come è scritto: “Moshè condusse il popolo fuori dall'accampamento.” Per rimediare questa mancanza del popolo che dormì quella sera, noi stiamo svegli tutta la notte a studiare.

E' bene fare questo studio con il minian, cioè con almeno 10 persone.

Bisogna stare attenti a studiare con attenzione e con concentrazione in questa notte, poiché dicono i maestri che lo studio di questa notte crea “frutti” nei mondi superiori e porta alla persona santità e purezza.

Un principio generale è: meglio studiare poco, concentrandosi e capendo, piuttosto che studiare tanto senza capire. Anche la sera di Shavuot è bene studiare capendo ciò che studiamo. Meglio poco ma con kavana (concentrazione), che tanto senza kavana.

In tutte le sere che si rimane svegli tutta la notte come la notte di Shavuot e di Hoshana Rabba, bisogna recitare la Kiriat Shema della notte prima di Chazot, dicendo tutta la formula ma senza pronunciare la Beracha.

La kariat Shema al amita' è la lettura dello shema che deve essere fatta prima di andare a dormire, che si aggiunge alle letture che devono essere fatte la mattina nella tefilla' di Shachrit e la sera nella tefilla di Arvith. Questa lettura prima di dormire è una forte protezione per la persona.

## MOMENTI DI MUSÀR

### LO SCOPO DELLA NOSTRA VITA

■ di Rachamim Journo

Quando un ebreo apre gli occhi la mattina, deve sapere che l'unico motivo del suo risveglio è lo studio della Torah: dobbiamo ricordarci costantemente di questo.

Ciò non è facile, tuttavia: le persone si sposano, crescono i figli, li educano e li conducono fino al giorno del loro matrimonio. Tutta la loro vita va dietro a queste preoccupazioni, perciò esse facilmente si dimenticano il vero motivo per cui sono state create, loro e la creazione intera.

È, invece, molto importante, nel corso della vita e nel mezzo delle prove che essa ci presenta, ricordare il vero scopo per cui l'universo è stato creato. Se solo potessimo fare ciò,

credere in questo con tutto il nostro cuore, il nostro comportamento sarebbe diverso, in ogni momento della nostra vita, anche riguardo a tante cose apparentemente piccole (per approfondire, leggi *Nefesh Hachaim Shaar 4 cap 1*).

Quando una persona decide di imparare la Torah, ha l'intenzione di innalzarsi e di avere successo nello studio e arrivare a fare la volontà del suo Creatore. È quindi importante che lei sappia che la condizione principale, fondamentale, senza la quale non può ricevere la Torah, è che lo studio deve essere effettuato con sforzo: solo attraverso lo sforzo mentale possiamo avere successo nello studio della Torah Hakedoshà.

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## SHAVUOT

Il Minhag dei Sefarditi è che colui che è rimasto sveglio tutta la notte di Shavuot, prima della Tefillà di Shachrit reciti tutte quante le “Birkhot Ha-Shachar”. Così anche si devono recitare le “Birkot Ha-Torà”. (Colui che è pio esce d’obbligo ascoltando le “Birkot Ha-Torà” attraverso qualcuno che ha dormito durante la notte). Tuttavia non deve recitare la benedizione di “Al netilàt Iadaim” quando compie il lavaggio delle mani prima di Shachrit.

Se ha compiuto i suoi bisogni recita anche la benedizione di “Asher lazar”.

A Shavuot c’è l’uso di mangiare cibi a base di latte, così anche di miele, per alludere alla donazione della Torà che è stata paragonata al latte e al miele, come è scritto “Il miele e il latte sotto la tua lingua”.

Il “Chafez Chaiim” nella sua celebre opera “Mishna Berura” riporta un altro motivo per cui si beve il latte a Shavuot: nei 10 comandamenti si allude a tutte quante le 613 Mizvòt della Torà; infatti durante il dono della Torà, il Signore comandò al popolo d’Israele tutte quante le Mizvòt della Torà, che fino al quel momento non avevano messo in atto. Quindi subito dopo il dono della Torà gli ebrei non sapevano cosa mangiare se non i cibi a base di latte, poichè tutti i cibi a base di carne comprendevano una lunga preparazione: compiere la Shechità con un coltello adatto, salare la carne, togliere il grasso e il nervo sciatico della bestia, kasherizzare le pentole che avevano utilizzato fino a quel momento che avevano assorbito cibi ormai proibiti, ecc; inoltre quel giorno era Shabbat e perciò varie opere erano proibite.

A Yom Tov c’è la Mizvà di mangiare la carne bovina, e di bere il vino, per mettere in atto il precetto positivo della Torà “e sarai felice durante la festa”. Infatti mangiando la carne e bevendo il vino si è felici.

Colui che non può mangiare la carne bovina per motivi di salute o per motivi di kasherut, può mettere in atto questo precetto mangiando la carne di pollo.

Tuttavia bisogna fare attenzione a non bere troppo vino e non mangiare troppa carne. E così è bene ribadire che la Mizvà è quella di essere felici e non di farsi trasportare dalla frivolezza e simili, mai sia. Naturalmente si faccia attenzione a non mangiare la carne e il latte insieme (mai sia), bensì ci si comporti secondo quanto fissato nell’halacha.

Yalkut Yosef

## MOMENTI DI MUSÀR

### COME SI CONQUISTA LA TORAH?

■ di David Jonas

Rabbenu Rasha'sh nel libro Naar Shalom dice: "La radice di tutta la Torah e di tutte le mizvoth dipende da quattro caratteristiche: dall'umiltà, dal silenzio, dal disprezzare i piaceri fisici, e dall'essere sempre felici".

I quattro aspetti contrari di queste caratteristiche sono la radice del male: "La superbia, i discorsi futili, i vizi, e la tristezza".

Bisogna attaccarsi ad Hashem con la forza dell'umiltà, poiché a proposito dei superbi Hashem ha detto: "Io e il superbo non possiamo vivere insieme. La base di ogni male è la superbia, la base di ogni bene è l'umiltà. Moshè ha ri-

cevuto la Torah sul monte Sinai.

Perché Moshè ha avuto il merito di ricevere la Torah sul Sinai? Poiché era "basso" come il monte Sinai".

La forza del silenzio è una forza molto potente. Rabbenu Ariè dice: "A colui che pronuncia discorsi inutili, la sua anima esce dal corpo!"

La Torah si allontana da colui che corre dietro i vizi e le voglie del proprio corpo. Dicono i maestri: "Pane e sale mangerai e sulla terra dormirai: se farai così, beato te e la tua parte."

La gioia è una caratteristica importantissima, perché con la gioia si può uscire da ogni disgrazia.

Colui che riesce a mettere in pratica queste quattro caratteristiche può salire a livelli incredibili e merita di essere un recipiente per ricevere la Torah kedoshà!

Tratto da "Darchei Yeshaiu" di Rabbi Yoshiau Yosef Pinto Shlit"a

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## SHAVUOT

E' uso a Shavuòt addobbare il Beth Hachneset e la casa con piante profumate e rose. Ciò in ricordo di quanto è detto nel Talmud (Shabbat pag.88b): "Ogni volta che il Santo Benedetto Egli sia pronunciava uno dei 10 comandamenti tutto il mondo si riempiva dell'odore delle piante profumate, come è scritto: le sue labbre sono come rose..."

Anche se si è rimasti svegli tutta la notte studiando Torà, ad ogni modo ci si impegni a studiare Torà anche durante il giorno di Shavuòt, come è scritto nel Talmud (Pesachim pag68b): "(Il Moèd) è metà per voi e metà per il Signore". Per questo è bene avvertire il pubblico di non sprecare tutto il giorno dormendo, bensì bisogna fissare un periodo di studio anche durante il giorno.

Dal momento che il Re David è defunto nel giorno di Shavuot, per questo è uso leggere il libro dei Salmi in questo giorno.

E' un uso sbagliato alzarsi in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, poichè facendo così si potrebbe far pensare alla gente che soltanto questo passo della Torà è stato donata dal Signore. Mai sia. Bisogna impedire che si continui a mettere in pratica questo Minhag, tuttavia senza litigi cosa sicuramente più grave di alzarsi in piedi.

Colui che si trova in un Beth hachneset in cui viene messo in pratica questo Minhag sbagliato, e se rimanesse seduto potrebbe sembrare agli occhi degli altri come se disprezzasse la Torà, è bene che si alzi in piedi già qualche verso prima della lettura dei 10 comandamenti. Infatti, comportandosi così non mostra che si alza in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti.

Così anche nel caso in cui il proprio padre o Rabbino abbiano ricevuto la chiamata al Sefer Torà proprio in quella Parashà, ci si alzi subito in piedi in loro onore, già dal momento in cui sono saliti sulla Tevà. Infatti, comportandosi in questo modo non sembra che ci si sia alzati in piedi appositamente per la lettura dei 10 comandamenti, bensì si mostra che ci si è alzati per onorare il padre o il proprio Rabbino.

## MOMENTI DI MUSÀR

### SHAVUOT

■ di David Pavoncello

In vista della festa di Shavuot, giorno in cui lodiamo il S. Benedetto Egli Sia per averci donato la Torà, è bene cercare di capire che cosa sia la Torà e quale sia la Sua importanza. Per semplificare le cose divideremo gli argomenti in due, il contenuto della Torà e la sua forza spirituale, nonostante il fatto che in realtà questa divisione non sia assolutamente giusta perché i due aspetti sono collegati l'uno con l'altro, ed è impossibile pensare a uno dei due senza l'altro. I nostri maestri ci insegnano che quello che è scritto nella Torà e i suoi precetti sono la rivelazione della volontà Divina in questo mondo, una sorta di manuale di istruzioni che guida l'ebreo durante la sua vita e gli insegna a guadagnare, negli anni che ha a disposizione, la vita nel mondo futuro. E nel caso in cui non metta in pratica quanto scritto, ci sono le pene dell'infer-

no e la perdita dell'anima.

Questo comporta varie conseguenze, per capire le quali faremo un esempio. Tutti hanno provato almeno una volta a cucinare una torta prendendo la ricetta da un libro, e non sempre il risultato è il migliore. Generalmente il motivo è che si pensa di essere più intelligenti di chi ha scritto la ricetta e quindi invece di mezzo cucchiaino di lievito se ne mette uno o invece di tre bicchieri di zucchero se ne mettono due (per fare una torta più dietetica!); allo stesso modo, chi pensa di poter prendere solo quello che vuole della Torà e di mettere in pratica solo i precetti che gli sembrano più comprensibili o più adeguati al suo modo di vita e al mondo moderno, non può arrivare allo scopo prefissato, perché gli mancano parti fondamentali che ha deciso di tralasciare usando solo in parte il manuale di istruzioni. Anche una sola mizva trascurata può provocare la perdita di tutto, così come hanno detto i nostri maestri, secondo i quali chi crede che tutta la Torà sia stata data dal S. tranne una sola parola non ha parte nel mondo futuro, ; così pure chi compie anche tutte le mizvot tranne una (non perché non riesca a sconfiggere l'istinto cattivo, ma perché crede che questa non sia vera) è considerato eretico. Bisogna essere umili e sapere che noi non siamo più intelligenti

noi non siamo più intelligenti del S., e che quindi, se Lui ci ha comandato seicentotredici precetti, questi vanno messi tutti in pratica con tutte le regole relative, come è scritto nello Sculhan Aruh. Ho conosciuto una persona, anni fa, che rispettava tutta la Torà tranne in una cosa, cioè continuava a toccare le ragazze, e questo non perché voleva, mai sia, arrivare a peccati più gravi, ma perché sosteneva che continuando a baciare e abbracciare le amiche avrebbe potuto far fare loro tesciuvà (ritorno alle mizvot) più facilmente. Questo amico non sa che probabilmente ha perso così tutta la sua parte nel mondo futuro, perché il divieto di toccare donne proibite è un divieto molto grave: secondo quasi tutti i commentatori toccare le donne in maniera affettuosa (come il bacio quando ci si saluta) è uno di quei divieti che non bisogna in alcun modo trasgredire, preferendo piuttosto di morire. Questa persona, inoltre, era considerata d'esempio e molti, vedendolo, hanno fatto o continuato a fare questa trasgressione, quindi nel suo comportamento vi è pure un ulteriore peccato, ovvero egli ha spinto a profanare il nome di D-o, e tutto questo perché pensava di essere più intelligente di chi ha dato la Torà. Passiamo ora a parlare del secondo aspetto, la forza spirituale

della Torà. Nel libro "Tuvha Ibiu" (pag. 303) del rav Izhak Zilberstein è raccontato di un rav, Avraam Izhak Noiser, che aveva l'onore di avere un genero, Rav Elieser Gordon, molto saggio di Torà. Come in uso a quei tempi questo rav Avraam si era impegnato a mantenere la famiglia del genero per dargli la possibilità di studiare Torà senza dover pensare ad altre cose. Essendo Rav Elieser Gordon un gran Talmid Haham, molte comunità gli offrivano di diventare il loro rabbino, ma il suocero lo convinceva sempre a rifiutare perché era contento di continuare a mantenere un talmid haham di questa grandezza dentro casa, senza dare retta alla moglie che invece voleva liberarsi del peso del sostentamento. Ogni volta che la moglie insisteva, egli era solito dirle: "Chi sa se noi manteniamo lui (il genero) o è la sua Torà a mantenere noi." Con il passare degli anni le offerte da parte delle comunità erano sempre più frequenti, e essendo ormai molto difficile mantenere tutta la famiglia, sotto spinta della moglie, rav Avraam accettò di liberare il genero e di dargli la possibilità di andare a servire come rabbino capo in una delle più importanti comunità d'Europa.

CONTINUA A PAG. 56



## UN RECIPIENTE “IDONEO” A CONTENERE LA TORÀ

■ di Giorgio Calò

E' noto come la festa di Shavuot, che cade al termine del periodo dell'omer (6 di Sivan), ricordi il giorno in cui Hashem ha donato la Torà al popolo d'Israele sul Monte Sinai. I nostri Maestri ci insegnano inoltre che, ogni anno, la festa di Shavuot è un giorno propizio per ricevere “nuovamente” la Torà così come fecero gli ebrei nel deserto, ai quali D-o Benedetto donò non solo la stessa Torà ma anche gli “strumenti” per consentire loro di comprenderne a fondo il significato, cosa impossibile senza apposita *Siata deShmaia* ~ Aiuto Celeste.

Lo *Shela HaQadosh* insegna inoltre che, per tale ragione, durante la festa di Shavuot *HaQadosh Baruch Hu* giudica ciascun ebreo per lo studio della Torà che egli ha concretizzato nel corso dell'anno, e, al contempo, stabilisce quanta Torà egli sarà meritevole di ricevere nell'anno successivo, e ciò in funzione della “preparazione” che il medesimo ebreo ha approntato per essere in grado di acquisire la Torà nel corso di tale Santo giorno: più grande è la preparazione allo studio approntata durante il periodo dell'Omer e la stessa festa di Shavuot, maggiore sarà la Torà che egli meriterà di studiare in seguito.

Non è sufficiente però prepararsi a studiare la Torà impegnandosi a dedi-

carle del tempo tra i propri quotidiani impegni, essendo invece necessario anche “predisporre” sè stessi per divenire un recipiente “idoneo” a contenerla: così come, prima di riempire un barattolo con del miele, è necessario sia pulirlo per bene (affinché i residui e la sporcizia presenti in esso non ne guastino il sapore) che verificare l'assenza di buchi al suo interno (per evitare che il miele esca dal recipiente), allo stesso modo, quando ci si avvicina allo studio della Torà, è fondamentale effettuare un approfondito esame di sè stessi per cercare di “sgomberare” da noi ogni residuo di “sporcizia” e/o “buco” spirituale, costituita dagli atteggiamenti e pensieri negativi, così da consentire che la Torà che studiamo si possa effettivamente “mantenere” in noi, senza guastarsi a causa del nostro contenuto o disperdersi.

E scritto nel Talmud che, sul Monte Sinai, il popolo ebraico ricevette sia la Torà scritta ~ *Torà SheBiQtav* che la Torà orale ~ *Torà SheBeAlPè* (TB Shabbat 88a): è singolare, però, che la Mishnà, la Torà orale, sia definita dai nostri Maestri *Torà SheBeAlPè* (il cui significato letterale è “Torà che è sopra la bocca”), anziché - come per la Torà scritta (*Torà SheBiQtav*) - *Torà SheBePè* (“Torà orale”). Nel libro *Levush Yosef* al *HaMoadim* viene fatto notare come la parola *Torà SheBeAlPè* (“Torà che è sopra la bocca”) possa essere letta, in ebraico, anche come *Torà She Ba'al Pè*, ovvero la “Torà del padrone della bocca”: il che sta ad indicare che solo colui che è “padrone” della propria bocca, ovvero sia che controlla attentamente ciò che pronuncia evitando di fare *Lashon HaRà* ~ *Maldicenza* o, comunque, pronunciare parole o espressioni contrarie alla volontà di Hashem, è meritevole di ricevere e custodire in sè le parole della nostra Santa Torà.

# RACCONTO DI SHABBÀT

## UN “TEMPO” PER DORMIRE, MANGIARE E BERE

■ di Giorgio Calò

Insegnano i nostri Maestri che, nella vita di ciascuno di noi, ci sono tre cose senza le quali è difficile sopravvivere: 1) una dimora; 2) il cibo e le bevande; 3) il sonno. Di queste tre cose, però, il sonno è quella di cui l'uomo ha maggiore necessità: si resiste anche anni senza una fissa dimora, si sopravvive fino a 70 giorni bevendo solamente e fino a 20 giorni senza neanche bere, ma non è affatto possibile restare senza dormire per più di 3 giorni di seguito (TB Shavuot 25a).

Hashem ha donato al popolo ebraico gli *Shalosh Regalim* ~ Tre feste di pellegrinaggio (Succot, Pesach e Shavuot) al fine di consentirgli di imparare, tramite di essi, come controllare le nostre naturali inclinazioni e necessità abitative, alimentari e di riposo. Mentre a Succot usciamo dalle nostre case per “impararci” a vivere in una dimora provvisoria (la Succà), infatti, a Pesach ci “rieduchiamo” sotto il profilo alimentare astenendoci dal mangiare lievito ed altri cibi che consumiamo generalmente durante l'anno. A Shavuot, infine, “apprendiamo” come sopraffare la nostra necessità di dormire trascorrendo tutta la notte svegli ed impegnati nello Studio della Torà.

Si racconta in proposito che, nel 19° Secolo, molti ebrei desideravano recarsi a studiare presso la Yeshivà del Naziv di Volozhin (in Bielorussia), Rabbi Naftali Zvi Yehuda Berlin, dalla quale uscirono, nel corso degli anni, numerosi grandi e rinomati rabbini. Una volta, un noto rabbino si rivolse al Naziv di Volozhin chiedendogli

quale fosse il “segreto” del successo di quella Yeshivà, al punto che tutti gli studenti desideravano ardentemente studiarvi.

Il Naziv rispose che ciò accadeva in quanto, in quella Yeshivà, era stati fissati rigorosissimi *Sedarim* ~ Ordini per gli studenti, essendo stato stabilito un preciso “tempo” per dormire, un preciso “tempo” per mangiare ed un preciso “tempo” per bere.

Il rabbino rimase decisamente perplesso dalla risposta del Naziv, cosicché quest'ultimo decise di spiegargli meglio il senso delle proprie parole: “*Nelle Yeshivot, generalmente, vengono stabiliti Sedarim fissi per lo studio: Talmud, Musar, Halachà, etc., mentre il tempo residuo viene dedicato a dormire, mangiare ed altre cose vane. Nella nostra Yeshivà, invece, avviene esattamente il contrario: vengono fissati degli orari precisi per dormire, mangiare e bere, cosicché tutto il resto del tempo viene dedicato allo studio della Torà. Da ciò gli studenti comprendo dunque come l'elemento fondamentale sia lo studio della Torà ed il compimento delle mitzvot, a cui si debbono dedicare in ogni momento libero all'infuori dei periodi “stabiliti” per dormire e mangiare, necessari solo al fine di mantenere il fisico degli studenti affinché siano in grado di studiare la Torà...*”.

Allo stesso modo, ciascun ebreo dovrebbe fissare nel proprio cuore il principio per cui la Torà è l'elemento **essenziale** della propria vita, mentre le proprie necessità materiali sono un accessorio indispensabile per garantire il suo conseguimento. In tal modo, *Beezrat Hashem*, ciascuno di noi potrà ottenere il merito di ricevere la *Qeter shel Torà* ~ Corona della Torà



## MOMENTI DI MUSÀR

### CHE COS'È LA TORÀ PER NOI?

■ di David Jonas

Noi potremmo pensare che studiare Torah e osservare le Mizvot sia qualcosa di semplice, ma in realtà non è così. La Torah non è solamente qualcosa che va studiata, o un libro di regole da dover mettere in pratica. Lo studio stesso è una mizvà della Torah, ma non è l'espressione massima di ciò che realmente significa per noi. La Torah include 613 mizvot, di cui 248 positive in corrispondenza dei nostri arti del corpo e 365 negative in corrispondenza dei nostri nervi del corpo.

La Toràh non è solo studio o compimento di regole, ma è un modo di vivere che include tutta la vita di un ebreo.

La differenza tra un ebreo e un non ebreo, tra uno che rispetta la Torah e uno che non la rispetta, non è solo nella quantità di Mizvot che vengono praticate, ma è una differenza tra i modi

di affrontare la vita in generale. Il midrash racconta che, prima che Hashem desse la Torah al popolo d'Israele, l'aveva offerta alle altre popolazioni. Quando è andato da Esav a proporgli la Torah, Esav ha subito chiesto: "Che cosa è scritto dentro?" La risposta di Hashem è stata: "Non uccidere".

Spiegano i maestri che la domanda di Esav non riguardava i tefilin o la mezuzà o qualche altra mizvà, queste sono mizvot della Torah, ma non sono la Torah stessa. La domanda riguardava lo stile, il senso che la sua vita avrebbe preso se egli avesse accettato la Torah.

Hashem gli ha risposto che, nel caso in cui avesse voluto ricevere la Torah, avrebbe dovuto cambiare tutto il suo modo di vita, smettere di uccidere.

Per questo Esav ha risposto: "Padrone del mondo, le mizvot possiamo rispettarle tutte, tefilin, mezuzot, zizzit, ma cambiare il nostro modo di vita non possiamo: Yzhak nostro padre ci ha benedetto dicendoci "sulla spada vivrai", quindi questo è il nostro stile, non possiamo cambiarlo, e se questa è la condizione non possiamo ricevere la Torah.

Tratto da "Sichot Agaon Rav Shimshon Pinkus"

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## BARBA E Basette

■ di Cesare Di Tivoli

Nella Torah siamo stati avvisati di non tagliare le Peot - angoli della testa- come scritto: "Non raderete gli angoli delle vostre teste" (Vaiqrà 19,26).

Il divieto è appunto di non togliere i capelli della parte laterale della testa che va dalla fronte fino a dietro l'orecchio.

2. Misura per cui si viola il divieto:

Colui che si rade tagliando i capelli a zero, incluse le Peot, è passibile due volte, una per ogni Peàh, anche se le ha tagliate entrambe in un solo momento e anche se era stato messo in guardia una sola volta sul fatto che questo atto era proibito.

3. Riguardo a quanti capelli bisogna tagliare per violare il divieto discutono diversi maestri.

Il Rambam sostiene che si viola questo divieto nel caso in cui si siano tagliati tutti i capelli della zona della Peàh lasciandone meno di quaranta; c'è chi riporta invece che nelle parole del Rambam ci sia scritto quattro e non quaranta capelli.

In ogni caso gli altri Rshonim sono in disaccordo con il Rambam e sostengono che si infrange a questo divieto già tagliando completamente due capelli della zona della Peah.

Lo Shulchàn Aruch riguardo a questa discussione si è espresso dicendo di essere rigoroso e di non toccare (in modo proibito) tutta la parte della Peàh.

4. Anche nel caso in cui qualcuno abbia rasato completamente tutta la testa, compresa la parte delle Peòt, trasgredisce il divieto della Torah, anche se in questo modo non si considera 'Muqaf'.

5. C'è un errore molto diffuso tra le persone, che usano non tagliare la parte di capelli davanti all'orecchio, considerata erroneamente Peàh, e tagliano invece in maniera errata la parte superiore a questa, che è appunto l'angolo della testa tra l'orecchio e la fronte. In questo modo involontariamente violano due proibizioni della Torah ogni volta.

Per questo motivo, chi è a conoscenza di qualcuno che sbaglia in questo modo, compie una grande mitzvà mettendolo al corrente.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### CHE COS'È LA TORÀ PER NOI?

■ di David Jonas

#### II PARTE

Dopo che tutti gli altri popoli ebbero rifiutato la Torah, Hashem si è rivolto al popolo d'Israele che ha prontamente risposto: "Faremo e Ascolteremo!".

Che vuol dire questa frase? Sarebbe stato forse più logico rispondere: "Ascolteremo e Faremo", prima ascoltare, valutare se la proposta è buona, valutare se siamo in grado di fare ciò che ci viene chiesto, e poi decidere se fare o meno. Come si fa ad accettare un qualcosa senza sapere di che si tratta?

Questa domanda ci è stata posta varie volte nel corso della storia da parecchi non ebrei (come è riportato nel trattato di Shabat a pag88a), i quali non sono riusciti a capire come il popolo d'Israele abbia potuto accettare incondizionatamente di vivere tutta la sua vita in base a ciò che gli avrebbe detto Hashem. E se ma-

gari nella Torah ci fossero state delle regole che non andavano bene al popolo?

Spiegano i maestri che chi ha delle domande del genere non sa chi è Hashem!

Il popolo d'Israele sapeva chi era Hashem, sapeva che ogni tipo o stile di vita che Hashem avesse potuto proporre, anche se all'inizio poteva sembrare difficile, alla fine sarebbe stata la vita più bella del mondo. Il popolo ha avuto fiducia nel padrone del mondo.

Tutto questo succede anche a noi la sera di Shavuot. Ogni anno a Shavuot Hashem gira per il mondo a proporre la sua Torah. E noi? Saremo pronti? Cosa gli risponderemo? Chiederemo: "Che c'è scritto?" come ha fatto Esav, o saremo pronti a riceverla incondizionatamente come hanno fatto i nostri padri?

Dobbiamo renderci conto del grandissimo regalo che riceviamo, e dobbiamo dimostrare di volerlo!

A Shavuot abbiamo la possibilità di ricevere la Torah di nuovo, di creare un nuovo rapporto con il padrone del mondo: dobbiamo solo avere fiducia in Lui e iniziare a fare seriamente tutto quello che Egli ci chiede. Siamo noi che ci guadagniamo!

Tratto da "Sichot Agaon Rav Shimshon Pinkus"

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## BARBA E BASETTE

■ di Cesare Di Tivoli

CONTINUA DA IERI

6. Questo avvertimento di non tagliare le Peòt che la Torah ci dà, è valido sia per colui che taglia sia per colui a cui vengono tagliate le Peòt. Per questo se il barbiere (ebreo) taglia ad un altro ebreo le Peòt in modo proibito entrambi sono punibili.

Chi si taglia i capelli e le Peòt da solo in modo proibito, dunque, trasgredisce quattro divieti, due per aver fatto l'azione di tagliare e due per aver subito l'azione.

7. Quanto detto sopra, ossia che chi permette di farsi tagliare le Peòt in modo proibito è punibile di frustate dal Bet Din, vale solo nel caso in cui questo permette e aiuta il prossimo a farselo fare. I Rishonim, tuttavia, discutono se è da considerarsi proibito oppure no nel caso in cui non ci sia aiuto attivo. In ogni caso lo Shulchan Aruch sancisce che, anche nel caso in cui qualcuno si lascia tagliare le Peòt in modo proibito senza opporsi, pur se non c'è da parte sua partecipazione, ciò è proibito MiDerabbanan.

8. Ci sono tuttavia dei casi in cui solo uno dei due infrange il divieto di non tagliare le Peòt, come ad esempio se colui che taglia è un non ebreo per cui non ha nessun divieto di non tagliare le Peòt. Per questo motivo il divieto ricade solo su colui a cui vengono tagliati i capelli. La stessa regola vale se colui che taglia è una donna, infatti quest'ultima, essendo esente dalla Mitzvà di non tagliare le Peòt, è esente anche dal divieto di non tagliarle agli altri.

9. C'è inoltre anche la possibilità di un caso contrario, ossia che colui che taglia infrange il divieto mentre colui che si lascia tagliare no. Ad esempio se la persona a cui vengono tagliati i capelli è un bambino al di sotto dei tredici anni, colui che taglia infrange il divieto mentre invece chi se li fa tagliare no. Secondo quanto detto, se una donna, esente appunto da questi divieti, tagliasse i capelli ad un bambino di età inferiore ai tredici anni, nessuno dei due violerebbe un divieto della Toràh. Tuttavia molti Rishonim sono d'accordo sul fatto che ci sia in questo almeno un divieto MiDerabbanan.

## MOMENTI DI MUSÀR

### UNA STORIA DAL DAF (BERAKHOT 3)

■ di David Spizzichino

Il Rebbe Simcha Bunim di Otbutzk fu avvicinato una volta da un membro della sua comunità che aveva intrapreso un'attività di compravendita di etrogim per Sukkot. L'uomo d'affari non aveva ancora le idee chiare su come procedere: gli si ponevano infatti di fronte molte opzioni su dove comprare, sulla qualità e la quantità dei prodotti, e così via. Nonostante l'idea fosse ancora allo stadio iniziale, l'imprenditore volle comunque consultare il Rebbe e sentire il suo consiglio sulla questione.

Dopo che il Rebbe ebbe sentito la domanda, rispose basandosi sulla Ghemará dell'Amud ghimmel di Berakhot. Spiegò il Rebbe: "Quando il re David aveva stabilito che era necessario per motivi politici attaccare il ne-

mico, allora presentava la sua proposta ai capi della nazione. Egli consultava infatti i generali Doeg e Achitofel, e quindi la decisione veniva confermata dai saggi nel Sinedrio. Solo a questo punto la questione era riproposta agli Urim e Tumim per l'approvazione finale. Pertanto impariamo da qui che un progetto deve essere analizzato attentamente da persone preparate ed esperte prima di essere sottoposto a un consulto di tipo spirituale.

Questa è una lezione per noi quando vogliamo chiedere un consiglio in una qualsiasi delle sfere della vita quotidiana. Un'idea di business deve essere analizzata da esperti del settore prima di essere rivolta a un Rav per una conferma o una berachà. A questo punto il progetto, se appropriato, può ricevere una benedizione e avere successo. Ma usare uno Tzaddik come consigliere d'affari a uno stato primordiale delle cose è prematuro e potenzialmente dannoso, potendo portare non solo a decisioni sbagliate, ma anche a perdere il ruolo di guida spirituale e morale che è il compito precipuo dello Tzaddik.

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### IMPARARE I TERMINI PRINCIPALI EBRAICI E ALACHICI

**Agbaà:** l'elevazione del *séfer Torà* che si fa per mostrare al pubblico il testo del brano che sarà letto o è stato letto in quella settimana.

**Akiràh:** *sradicare* – Il termine indica un importante concetto nel contesto delle norme che trattano dei 39 lavori proibiti di *Shabbàt*. Insieme a quello della *hannachà*, che significa “deporre, lasciare”, esso viene impiegato relativamente alle norme che proibiscono di *Shabbàt* di trasferire un oggetto da un dominio all'altro e di trasportarlo nel *reshùt ha Rab bim~ - nella proprietà pubblica*. La violazione di questo precetto prevede infatti: 1) la *akiràh* che consiste nel sollevare un oggetto dalla sua posizione di riposo in una proprietà; 2) la *hannachà* che consiste nel deporre l'oggetto nel nuovo dominio. Secondo la *Torà* una persona non trasgredisce la norma se compie uno solo di quegli atti, mentre i Rabbini hanno stabilito che un trasferimento di un oggetto con questo sistema, ripartendo cioè le due azioni tra due persone, non è comunque lecito.

**Alot Ashachar:** *salita dell'alba* – Il *Maghèn Avrahàm* dice che, per quanto riguarda le “ore variabili con il periodo dell'anno”, si considera giorno il periodo compreso tra *alòt haShàchar* (letteralmente “alzarsi dell'oscurità”, vale a dire l'alba, la prima luce del mattino) e l'apparizione delle stelle. Il *Kizzùr Shulchàn Arùch* si attiene a questo parere per la recitazione dello *Shemà*.

**amèn, kèn yehì ratzòn:** *amèn, così sia il [Tuo] volere* – Formula con la quale si esprime un augurio di conferma dell'assistenza divina. Essa viene di solito recitata al termine della formula della benedizione sacerdotale. Si dice *amèn* quando la dice il *kohèn*, *yehì ratzòn* quando la dice l'officiante.

**Amidà:** preghiera delle diciotto benedizioni che si recita nelle tre preghiere quotidiane e che ne costituisce la parte centrale. Nel testo ebraico viene solitamente indicata con il termine di *tefillà*, “preghiera”.

**Ammà:** *braccio, cubito* (plurale *ammòt*) – L'origine fisica della misura corrisponde alla distanza tra il gomito e la punta del dito medio (che in ebraico è chiamato *ammà*). La misura lineare è pari a 6 *tefachim*. L'equivalente nelle unità di misura odierne varia, a seconda delle opinioni, dai 48 ai 57,6 centimetri.

## MOMENTI DI MUSÀR

### UNA STORIA DAL DAF (BERAKHOT 2)

■ di David Spizzichino

Il primo trattato del Talmud, Massekhet Berakhot, inizia con la discussione tra i Maestri a proposito degli orari della lettura dello Shemà della sera. È scritto nello Shemà: “Queste parole che Io ti comando oggi saranno sul tuo cuore, le ripeterai ai tuoi figli...”. Con questi versi HaKadosh BaruchHu ci esorta a studiare la Torà e a tramandarla, insegnandola ai nostri figli. L'ordine delle parole non è casuale. È infatti molto difficile per una persona aspettarsi di avere successo nel trasmettere l'educazione ebraica ai propri figli quando egli stesso ne sia carente.

Si narra una storia a proposito del Rebbe Menachem Mendel di Kotzk, meglio noto come il

Kotzker Rebbe. Una volta uno dei suoi chassidim gli chiese una berachà per meritare che i suoi figli si dedicassero con devozione allo studio della Torà. Il Rebbe rispose al chassid che lui stesso era la chiave per assicurarsi la realizzazione di tale berachà. Il Rebbe spiegò che se lui avesse cominciato a studiare Torà con dedizione, allora anche i suoi figli, vedendolo impegnarsi, avrebbero seguito il suo esempio. Se invece non lo avesse fatto, concluse il Rebbe, i suoi figli si sarebbero trovati un giorno nella stessa condizione del padre, ossia ad avere una analoga richiesta per i loro figli pur occupandosi di tutt'altro nella vita. La Torà può essere messa in pratica solo se compiamo uno sforzo personale e diretto: dobbiamo pertanto dimostrare l'importanza del Talmud Torà ai nostri figli, essendo noi per primi di esempio. Possano coloro che studiano la Torà avere il merito di influenzare coloro che li circondano, a cominciare dai propri figli.

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **IMPARARE I TERMINI PRINCIPALI EBRAICI E ALACHICI**

**Amùd haShàchar:** Il periodo temporale successivo all'alòt haShàchar~spuntare dell'alba, ma prima del sorgere del sole. In relazione a molte regole come il consumare la carne dei sacrifici durante la notte, la recitazione dello *Shemà* della notte e la legittimità di mangiare prima di un digiuno, l'amùd haShàchar è considerato il momento in cui ha termine la notte. La definizione temporale dell'inizio di questo periodo è un po' controversa. Attualmente in Israele è generalmente accettato che abbia inizio un'ora e un quarto prima del sorgere del sole.

**Aramaico:** La lingua anticamente più diffusa nel vicino oriente in cui è stata tradotta la *Torà* dopo l'esilio della Babilonia e in cui sono scritte piccole parti del *Tanàch* (Daniele e altri). Anche il *talmùd* è scritto in aramaico. Vi sono tuttora molte preghiere scritte in questa lingua, ad esempio alcune parti del *kaddish*. Ancora oggi è *mitzvà* leggere la *parashà* settimanale accompagnandola con la traduzione aramaica di Onkelòs.

**Aròn haKòdesh:** arca Santa, o armadio che contiene il *séfer Torà*~rotolo della Legge.

**Atzèret:** assemblea, chiusura o trattenimento – Il termine viene normalmente usato da solo per indicare la festa di *Shavuòt* in quanto chiusura, conclusione della festa di *Pésach*, al termine del conteggio dell'òmer. Da non confondere con la festa di *Shemini Atzèret*.

**Avèl:** una persona in lutto – Il termine si applica alla persona cui sia venuto a mancare uno dei sette parenti più stretti (padre, madre, figlio, figlia, fratello, sorella, coniuge). La persona che è nelle condizioni di *avèl* è soggetta ad alcune limitazioni di comportamento.

**Avelùt:** cordoglio, "lutto" – Con questo termine ci si riferisce all'insieme delle pratiche di lutto che si osservano per la morte di un parente stretto. Le norme di *avelùt* sono differenti a seconda del tempo trascorso dal funerale del congiunto: i "sette giorni", i "trenta giorni" mentre qualche altra usanza si applica per un anno – o undici mesi – dal funerale.

**Baraità:** esterno – Il termine indica gli insegnamenti dei *Tannaim* non inclusi nella *mishnà* da rabbì Yehudàh HaNassì. Le *baraitòt* (plurale di *baraità*) si trovano citate sia nel *talmùd* babilonese che in quello di Gerusalemme e in una particolare raccolta quasi parallela alla *mishnà* detta *tosefà*.

## MOMENTI DI MUSÀR

### NESSIAT KAPAIM

*Parashà Nassò*

Una delle mitzvot della parashà di questa settimana è la mitzvà di nessiat kapaim, la benedizione dei kohanim al popolo di Israele. Letteralmente traducibile come “l’elevazione dei propri palmi”, questa mitzvà è applicata dai kohanim in presenza di un minian (dieci maschi che hanno compiuto tredici anni) durante la ripetizione della preghiera della amidà nelle preghiere di shachrit e musaf. I kohanim stanno di fronte all’Aron Hakodesh (l’Arca Santa) nella sinagoga e recitano la benedizione che tratta dell’obbligo di benedire con amore il popolo di Israele. Poi si voltano verso la congregazione e, con le mani alzate, parallele alle spalle e con i palmi delle mani rivolti verso il basso, recitano i versetti della benedizione (Nassò 6:24-26) parola per parola seguendo il chazan: “Possa l’Eterno benedirti e proteggerti. Faccia l’Eterno risplen-

dere verso di te il Suo volto e usi grazia nei tuoi confronti. Possa l’Eterno volgere il proprio volto verso di te e concederti la pace”. Durante la benedizione, le mani dei kohanim sono coperte dal tallit, in modo che la congregazione non guardi la Presenza Divina che risiede su di loro.

Il Chinuch (mitzvà 378) scrive che è mitzvà per i kohanim benedire il popolo di Israele ogni giorno. Il Minchat Chinuch (ibid. 1) spiega che la mitzvà consiste nel benedire una volta al giorno. Se una persona non ha benedetto quando era in grado, ha perso la mitzvà. Qualsiasi benedizione aggiuntiva data da un kohen è una mitzvà, ma non è obbligatoria. La mitzvà dei tefillin è simile, in quanto se una persona non li ha messi un giorno, ha perso la mitzvà. Se un giorno sono stati già messi una volta, mettendoli altre volte si acquisisce una mitzvà in più, ma ciò non è obbligatorio. Nella diaspora, alcune comunità seguono l’uso secondo cui i kohanim benedicono il popolo solo di Yom Tov.

Qual è il motivo della mitzvà? D-o desidera benedirvi e garantirvi benedizioni e ricchezza. Anche se potrebbe conseguirlo senza intermediari, desidera che effettuiamo uno sforzo rendendoci meritevoli di ricevere la Sua

bontà per mezzo del servizio dedicato a Lui. Dopo che i kohanim finivano di effettuare il servizio nel Bet Hamikdash, richiedevano una benedizione per il popolo, affinché potesse meritare la bontà di Hashem (oggi si tratta della ripetizione della amidah, dopo la quale chiediamo ad Hashem di accettare le nostre preghiere al posto del servizio nel Tempio). Egli desidera donarci la Sua benedizione per mezzo dei kohanim dal momento che servono costantemente nel Bet Hamikdash e hanno timore del Cielo, e, in loro merito, le benedizioni si realizzeranno. Inoltre, è no-

stra responsabilità mostrare che desideriamo la benedizione di D-o, rendendoci “terreno fertile” per ricevere le Sue benedizioni. Quando si tratta di ottenere le benedizioni di Hashem, dobbiamo mostrare che lo desideriamo e prepararci ad essere adatti a riceverle. Tutto il resto è nelle mani di D-o. In questo modo, Lo rendiamo in grado, per così dire, di soddisfare le nostre necessità fisiche e spirituali, tra cui l’abilità di studiare la Torà e osservare le mitzvot.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a [shalomlm@zahav.net](mailto:shalomlm@zahav.net)

## MOMENTI DI HALAKHÀ

**REGOLE DI SHABBÀT** – Mangiare o bere prima del kiddush

È proibito mangiare o bere (anche solo acqua) prima di aver recitato il kiddush della sera e del mattino di Shabbat e di Yom-Tov (salvo l’eccezione che vedremo più avanti). Ciò vale sia per gli uomini che per le donne.

Se si devono prendere delle medicine prima del pasto è permesso farlo anche bevendo dell’acqua, ma non altri tipi di bibite.

La sera, il divieto di mangiare e bere inizia dal momento in cui si riceve lo Shabbat prima del tramonto del sole (“shkiat ha-chamma”) o al più tardi al tramonto nel caso in cui non lo si sia esplicitamente accettato. La donna normalmente accetta lo Shabbat al momento dell’accensione dei lumi.

Al mattino presto prima di aver recitato la tefillà è permesso bere acqua, tè o caffè senza zucchero, senza bisogno di recitare il kiddush. Si può anche mettere una zolletta di zucchero in bocca mentre si beve il tè o il caffè. C’è chi usa mettere zucchero e/o latte nel caffè o nel tè dato che, per costoro, ciò aiuta la concentrazione durante la tefillà.

CONTINUA IL PROSSIMO GIOVEDÌ



## SHABBÀT NASÒ

■ di Giorgio Calò

**Il valore di “Netanel figlio di Zuhar”, guida della tribù di Issachar.**

*“Nel secondo giorno presentò l’offerta Netanèl figlio di Zuhar, che era alla guida della tribù di Issachar” (Bemidbar 7, 18).*

L’Or HaChaijm HaQadosh si interroga sul perché, a differenza delle offerte per l’inaugurazione del *Mishqan ~ Santuario nel deserto* portare dai capi delle altre tribù di Israele, nella Torà il nome di Netanèl figlio di Zuhar sia riportato “prima” del suo titolo di capotribù.

Spiega *Rashi* in proposito che la tribù di Issachar era composta da grandi studiosi di Torà, e che fu proprio il loro capotribù, Netanel figlio di Zuhar, a consigliare a Mosè Rabbenu di far presentare, da parte di tutti i capi delle tribù d’Israele, delle offerte per l’inaugurazione del *Mishqan*.

Partendo da tale presupposto, l’Or HaChaijm HaQadosh rileva come il fatto che la Torà, a diffe-

renza degli altri capotribù, abbia riportato il nome di Netanèl figlio di Zuhar prima del suo titolo, ci viene quindi ad insegnare che la sua grandezza come persona e come ebreo era data non dal fatto che egli fosse la guida della tribù di Issachar, ma dalle sue qualità di grande studioso di Torà e Maestro del popolo d’Israele.

Ciò, fa notare ancora l’Or HaChaijm HaQadosh, è alluso anche nel significato del suo nome: la parola “*Netanèl*”, infatti, significa appunto “*Natan ~ Donato*” da “*Qel ~ D-o*”, e ciò al pari di quanto è scritto nel Mishlè con riferimento alla Torà di Hashem (Mishlè 4, 2): “*Una buona parte vi ho donato, non abbandonate la Mia Torà*”. Il fatto, poi, che egli fosse “*figlio di Zuhar*”, richiamando nella sua ascendenza paterna la parola “*Zahar ~ Sofferenza*”, ci viene invece ad insegnare che la Torà non può essere appresa nient’altro che tramite le sofferenze, com’è scritto nella parashà di Chuqqat: “*Questa è la Torà: un uomo che muore dentro una tenda [di studio, n.d.r.]*” (Bemidbar 19, 14).

E probabilmente, conclude l’Or HaChaijm HaQadosh, è stato anche grazie al suo nome, Netanèl, che egli ha avuto il merito di divenire la guida della tribù di Issachar, composta, come detto, di grandi studiosi della Torà.

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT NASÒ

■ di Giorgio Calò

### Il disprezzo pubblico di Rabbi Yosef HaTzaddiq.

Rabbi Yosef Landau, conosciuto come “*Rabbi Yosef HaTzaddiq*” per la sua rettitudine e Presidente del Beth Din di Poznan (in Polonia) nel 19° Secolo, aveva una moglie di nome Frida, figlia del Gaon Rabbi Yechezkel ben Yehuda HaLevi Landau (noto come il “*Nodà BeYehuda*”), la quale ogni giorno non mancava di disprezzarlo pubblicamente: la stessa, infatti, usava entrare nella stanza della propria casa quando il marito si intratteneva con delle persone, rivolgendosi nei suoi confronti espressioni dispregiative e sottolineando più volte, di fronte ai presenti, come egli fosse in realtà un piccolo ed insignificante uomo, senza alcuna buona qualità.

Rabbi Yosef HaTzaddiq ascoltava silenziosamente le offese della moglie, senza proferire parola e senza mai minimamente arrabbiarsi con lei per tale inappropriato comportamento.

Gli ebrei di Pozna erano sbigottiti e stupiti dalla condotta della rabbanit Frida, e ciò, in particolare, considerato anche che il padre della stessa, il *Nodà BeYehuda*, onorava ed apprezzava invece grandemente Rabbi Yosef HaTzaddiq per le sue indiscusse doti di Maestro ed esempio per tutto il popolo d'Israele. Tuttavia, trattandosi di affare familiare tra il rabbino e la moglie, gli ebrei della città soffrirono in silenzio per molti anni a causa delle umiliazioni ricevute pubblicamente dal proprio rabbino.

Quando, nel mese di Adar 5561, Rabbi Yosef HaTzaddiq lasciò questo

mondo terreno, gli ebrei di Poznan si ritrovano tutti attorno al suo giaciglio per piangere la scomparsa del proprio amato Maestro.

Ad un certo punto, la rabbanit Frida entrò nella stanza e, piangendo anch'essa disperata la perdita di suo marito, disse: “*Rabbi Yosef! Rabbi Yosef! Ti prego, ammetti di fronte a tutti che sei stato tu che, nel corso della nostra vita assieme, mi hai costretto ad umiliarti pubblicamente ogni giorno! Non perché non ti amassi ed apprezzarsi, e neanche perché non ero in grado di riconoscere la tua grandezza nella Torà e nel timore di Hashem. Questa era infatti la tua volontà, che mi esprimesti il giorno stesso del nostro matrimonio quando mi facesti impegnare, per il resto della nostra vita, a disprezzarti in pubblico affinché non fossi portato ad insuperbirti proprio a causa della tua grandezza come ebreo e come Maestro! Sin dalla tua gioventù, infatti, tutti quanti erano soliti chiamarti “Tzaddiq” riconoscendo che eri effettivamente un giusto del popolo ebraico, e, per questa ragione, temevi di inorgoglierti e perdere, per ciò solo, la tua parte nel Mondo Futuro! Per tale ragione, contro la mia volontà e per esaudire il tuo desiderio, mi sono sempre sforzata di umiliarti pubblicamente, pur essendo consapevole della tua immensa rettitudine!”.*

Tale episodio si concluse in maniera ancora più incredibile: tutti i presenti, infatti, videro con i propri occhi la salma di Rabbi Yosef, dopo le parole della moglie, muovere leggermente la propria testa in segno di assenso e conferma di tutto quanto detto dalla rabbanit Frida...



## MOMENTI DI MUSÀR

### LIKUTEY TFILOT

Molte volte preghiamo, ma non “sentiamo” la preghiera. Siamo distanti dalle preghiere, o almeno il nostro stato d’animo non corrisponde alle parole che diciamo. A questo riguardo, sono state scritte molte preghiere opzionali da molti dei più grandi studiosi. Queste possono essere trovate nei libri Shaarey Zion, Taktu tefilot e altri. Rabbi Nachman dava un grande valore a queste preghiere e le recitava spesso (La saggezza di rabbi Nachman, #10). Rabbi Nachman insegnò a Reb Nathan l’idea di “trasformare la Torah in preghiera” (Likutey Moharan II,25). In altre parole, quando senti o studi delle parole di Torah, prova a tirar fuori da loro una preghiera.

Quando studi le regole dei tefilin, zizit, Shabbat, Pesach, lulav, shofar, mazzah, e così via, traducile in preghiere di supplica a D-o, affinché ti aiuti a compiere la mizva al massimo delle tue capacità con gioia e con felicità in abbondanza. Reb Natan prese a cuore questo consiglio e scrisse il suo libro delle preghiere, chiamato Likutey Tefilot, il quale è basato sugli insegnamenti di Torah nel Likutey Moharan di Rabbi Nachman. Likutey tefilot è una collezione di più di duecento magnifiche preghiere, riguardo ogni tema e ogni circostanza della vita. Ognuna di esse contiene il grande desiderio e la santa voglia di connettersi a D-o. Molti uomini e donne recitano queste preghiere, usando le sensazioni di Reb Nathan e la sua umile sincerità per avvicinarsi a D-o.

MAMAR HAIKKARIM – R.HAIM LUZZATO

## Il Gheinnom e il Gan Eden

Ci sono dei posti predisposti per le anime, per il momento della loro uscita dal corpo: un posto dove riposare, se l'anima lo ha meritato, fino alla Tchiat Hametim; e un altro posto dove viene punita, se ha peccato, in modo tale da impedirle di meritare il riposo. Ecco, il posto per riposare si chiama Gan Eden ed è diviso in più livelli. Esistono un Gan Eden superiore e un Gan Eden inferiore. In quello inferiore risiedono le anime nelle loro precedenti sembianze corporee e provano vari tipi di piaceri spirituali. Questo posto è stato appositamente concepito in funzione dei benefici che vi si devono trovare secondo quanto è stato decretato.

Nel Gan Eden superiore, invece, le anime risiedono in una forma completamente spirituale e provano dei piaceri spirituali di gran lunga superiori a quelli provati nel Gan Eden inferiore. Col passare del tempo questi piaceri si trasformano variando di grado, così come variano i livelli [delle anime] che li ricevono. Il Gehinnom, infine, è il posto delle anime che meritano di essere punite, e lì vengono inflitti loro dolori e afflizioni, a ogni anima secondo il suo caso personale. E vi sono vari livelli di dolore, così come ci sono vari livelli di piacere; con quel dolore i peccatori espiano le loro colpe, e se sono meritevoli di ricevere in seguito [anche] una ricompensa, essi saranno purificati dal loro peccato e procederanno verso il [luogo del] riposo. E se invece non [meritano alcuna ricompensa], vengono puniti fino alla loro perdita, ma ciò non riguarda il popolo ebraico, se non una minuscola minoranza.



## MOMENTI DI MUSÀR

### MIZVOT – IL PENSIERO DI R. NACHMAN DI BRESLAV

Osserva i comandamenti, gli statuti e le leggi che ti sto indicando oggi, in modo da rispettarli (Deuteronomio 7:11). “Oggi, per rispettarli” – e domani [nel Mondo a Venire], per ricevere la ricompensa per averli rispettati (Rashi).

Reb Nathan scrive: Qualsiasi servizio che una persona renda in devozione a D-o lo rende in credito presso D-o! Questo accade perché “Non c’è ricompensa [abbastanza grande] per le mitzvot in Questo Mondo” (Kiddushin 39b), pertanto, quando una persona adempie alle mitzvot, D-o è obbligato a riconoscergli la sua ricompensa nel Mondo a Venire. Fino a quando D-o non lo avrà ricompensato, egli è considerato un creditore nei confronti di D-o (Likutey Halakhot, Shabbat 6:9).

I comandamenti, o le mitzvot, sono le leggi che D-o ci ha dato nella Torah. Vi sono 248 comandamenti positivi e 365 comandamenti proibitivi, per un totale di 613. Le mitzvot sono le direttive di D-o su come vivere correttamente, essere in controllo delle nostre azioni, e concentrarci sul vero obiettivo: avvicinarci a D-o. Non sono consigli creati dall’uomo o raccomandazioni, ma leggi designate da D-o per

aiutare ogni persona a plasmare se stessa nella versione migliore di sé. La parola Ebraica mitZvah (מצוה) viene dalla radice letZaVet, (לצוות) che significa “unirsi.” Questo ci insegna che adempiere alle mitzvot ci porta ad “unirci” con D-o e avere esperienza del Divino. Sentiamo spesso dire, “Non riesco a fare niente” o, “Mi sento scombuscolato.” Questo accade perché con il peccato finiamo per disperdere scintille della nostra anima e per ritrovarci confusi, rendendo difficile ottenere chiarezza dentro di noi. Quando adempiamo alle mitzvot, in realtà stiamo raccogliendo quelle scintille e stiamo tornando interi. Reb Nathan aggiunge che ogni mitzvah, in un modo o nell’altro, deve essere rispettato attraverso oggetti materiali. L’obiettivo delle mitzvot è prendere quell’oggetto fisico ed elevarlo al regno spirituale, utilizzando quell’elemento corporeo per unirsi ed entrare in contatto con D-o (cf. Likutey Halakhot, Netilat Yadayim LiSeudah 6:64).

Rabbi Nachman aveva un approccio decisamente inusuale all’idea di unirsi a D-o attraverso le mitzvot. Egli spiegava: “Le mitzvot esprimono la saggezza di D-o, che è il motivo per cui tutti i comandamenti possiedono diverse misure e indicazioni. Ad esempio, perché l’indicazione di una mitzvah è fatta in un certo modo? Perché questo è quanto viene richiesto dalla saggezza di D-o. La stessa cosa si può dire di un’altra mitzvah; essa è in accordo con la saggezza di D-o (Likutey Moharan I, 30:3).

Tratto dal libro A tu per tu con r. Nachman

MAMAR HAIKKARIM – R.HAIM LUZZATO

## La Provvidenza Divina

Il Signore benedetto esercita continuamente la Sua Provvidenza su tutte le Sue creature: Egli le mantiene e le guida secondo la finalità per la quale le ha create.

E poiché Egli ha distinto il genere umano per attribuire [a ogni individuo] ricompensa e punizione a seconda delle sue azioni, l'intervento della Provvidenza nei suoi confronti è diverso da quello riservato alle altre specie. Ciò è dovuto al fatto che lo scopo della Provvidenza nei confronti di ognuna delle altre specie ha lo scopo di garantire la sua esistenza, secondo leggi e limiti voluti da Hashem, sia benedetto il Suo Nome. Egli, infatti, provvede ai bisogni particolari di ogni specie nella sua globalità, ma non a quelli di ogni elemento all'interno della specie; e questo perché la loro finalità non è individuale, bensì funzione dell'integrità collettiva della specie. Invece, per quanto riguarda l'umanità, ogni individuo, oltre alla supervisione che gli è accordata come membro della specie umana, è oggetto di una supervisione individuale che lo riguarda come persona: ogni sua azione è giudicata individualmente e su di lui vengono prese decisioni specifiche, secondo le particolari circostanze che gli sono proprie.

Devi sapere che in effetti le attività dell'uomo sono classificate in due categorie: la prima include azioni che vengono considerate per lui un merito o un demerito, cioè le azioni che costituiscono una Mitzvà (precetto) o una 'Averà (trasgressione di un divieto). La seconda categoria include tutte le altre azioni, che non fanno parte della prima categoria perché non sono né una Mitzvà né una 'Averà. E tutto ciò che concerne una Mitzvà o una 'Averà è in ogni caso affidato alle mani dell'uomo, che non subisce alcuna coercizione da parte di nessuno.

CONTINUA IL PROSSIMO MESE

Tradotto da Morashà

## MOMENTI DI MUSÀR

### **DIVORZIO - RIMUOVI L'IRA DAL TUO CUORE**

Le ferite emotive dei numerosi divorziati si manifestano attraverso momenti di rabbia, insulti e sentimenti ossessivi di vendetta. L'odio e l'ira che covano nei confronti dei loro ex sono come un acido emotivo che corrode le pareti dei loro cuori. Fintantoché una delle due parti coverà dell'odio nei confronti dell'altra, entrambe ne soffriranno. L'odio e l'ira richiamano severe sentenze sia sulla persona che odia che su chi è odiato. Pertanto, da un punto di vista spirituale, il divorzio non risolve nulla se in seguito permangono odio e rancore. Durante il matrimonio, è molto più facile fare pace. Dopo il divorzio, perdonare e dimenticare, condizioni imprescindibili per ricostruire delle vite spezzate, è praticamente impossibile. Prima di adottare la misura irreversibile del divorzio, fermati e rifletti: con una buona dose di semplici istruzioni e di buo-

na volontà, si può salvare facilmente la vita propria e dei propri figli. E si possono risparmiare anche centinaia di migliaia di euro. Non basta altro che mettere da parte il proprio orgoglio ed esprimere la volontà di ricominciare da capo.

La maggior parte dei divorzi sono causati dall'ignoranza del marito riguardo ai principi che dovrebbero dettare l'armonia in casa. Per esempio, un marito che non è colpevole di atteggiamenti estremi, nel senso che non picchia la moglie e non è un criminale, ma si guadagna da vivere ed è fedele, può comunque commettere gravi errori nel matrimonio se comincia a criticare e a trovare da ridire su ogni cosa che fa sua moglie. Egli trasforma la vita della moglie in un'esistenza terribile. Con una minima guida per la riuscita di un rapporto coniugale felice, un marito impareirà che la prima regola per l'armonia domestica è di astenersi dal criticare la moglie, anche quando la situazione sembra perfettamente giustificata. La donna vuole sentirsi amata e rispettata; le critiche, anche quelle più lievi, hanno l'effetto contrario. O peggio ancora, rendono la donna nervosa e distruggono la sua autostima. Criticando e trovando da ridire su quello che fa, il marito distrugge con le sue mani sia la moglie che il matrimonio.

CONTINUA DOMANI

## È IMPORTANTE DARE UN NOME EBRAICO?

Il nome è la prima cosa personale che una persona riceve nella vita, distinguendolo dagli altri. La tradizione ebraica dà molta importanza ai nomi, poiché questi servono come identificazione e anche come simbolo del collegamento spirituale fra il nome stesso e la persona che lo porta. Questo concetto viene enfatizzato varie volte nella Torà, come illustrato nell'incontro fra il Patriarca Ya'acòv e l'Angelo. L'Angelo chiede a Ya'acòv il suo nome e quando Ya'acòv risponde, egli è informato dall'Angelo che da quel momento in poi sarà conosciuto come Israel (Genesi 32; 27-28). Ad un bambino viene dato il nome durante la cerimonia del Brit Milá e ad una bambina quando suo padre riceve un chiamata al Sefer.

Nonostante un nome venga designato dai propri genitori per loro libera scelta è chiaro che deve essere anche sanzionato dal Cielo, e da quel momento per l'eternità la persona sarà riconosciuta con questo nome. Il nome sarà utilizzato al tempo del Bar Mizvà, comparirà sul contratto di matrimonio e accompagnerà l'individuo tutta la sua vita, attraverso la tristezza e la gioia. E sarà ripetuto dopo la sua morte, durante il kaddish e l'izkor/azkarà.

I nomi ebraici vengono menzionati spesso nelle preghiere. Quando una persona malata preghiamo per la sua guarigione ripetendo il suo nome con quello dei suoi genitori. Quando qualcuno è in condizioni critiche un nuovo nome viene aggiunto nelle preghiere. Si dice che un cambiamento nel nome apporterà un certo cambiamento nella persona, che a sua volta trasformerà le sue condizioni.

Le coppie, nel decidere un nome per i loro figli, spesso selezionano quello di qualcuno che fu a loro caro. Questo uso comune è basato su una frase della Torà: «Nessuno sarà cancellato da Israele». Così i bambini vengono spesso chiamati come noti eruditi, uomini giusti di quella generazione, coloro le cui vite esemplari sono state dedicate alla Torà e opere buone.

Basata sul comandamento di «onora tuo padre e tua madre» si è sviluppata l'usanza ashkenazita di nominare un bambino come il genitore deceduto. Ciò concede un gran piacere spirituale all'anima del defunto, tanto più se il bambino si comporta in maniera meritevole mantenendo l'eredità dei suoi avi.

Sfortunatamente oggi molti bambini ebrei non sono consci dei propri nomi ebraici o addirittura ne sono imbarazzati, scegliendo invece di essere chiamati con nomi non ebraici. I nostri saggi hanno affermato che i nostri padri furono redenti dall'Egitto perché rifiutarono di rinnegare la loro ereditarietà ebraica e continuarono a chiamarsi Reuven, Shimon, Levi e via dicendo.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI MUSÀR

### MATRIMONIO FELICE

CONTINUA DA IERI

Dopo le critiche, il secondo fattore che sta dietro un matrimonio infelice è la riluttanza del marito a ascoltare la moglie, o a farlo con poca pazienza. Senza un compagno con cui confidarsi e a cui raccontare degli oneri che gravano sul suo cuore, una moglie è destinata a una vita di frustrazione e di infelicità. Quando si accorge che il marito ascolta con interesse le altre persone, rimane gravemente offesa. Tutte le sue aspirazioni riguardo al matrimonio vertevano sul trovare un'anima gemella che la rendesse felice e che le illuminasse l'anima. Con un marito che non la rispetta, o che non le presta sufficiente attenzione, la donna perde ogni desiderio di rimanere sposata.

Nemmeno i figli rappresentano una consolazione per una

donna che non si sente amata, bensì trascurata e non rispettata. Sebbene abbia il terrore del divorzio, lo vorrà ad ogni costo al pensiero di un futuro così tremendo. La donna preferisce la solitudine rispetto a un purgatorio di critiche e umiliazioni costanti.

Dopo che il danno è fatto, il marito stupito ma ignorante scrolla le spalle con fare innocente e chiede: "Che cosa ho fatto di male?".

Egli non può sapere di aver infranto una delle regole del shalom bayit, l'armonia familiare, se non le ha mai apprese.

Vi è tuttavia una buona notizia: non è mai troppo tardi per imparare. Ora è il momento di introdurre l'emunà nelle nostre vite.

Questo capitolo non ha la presunzione di prendere in esame tutte le situazioni della vita che dobbiamo affrontare; eppure, se si applicano i principi dell'emunà che sono esaminati in questo capitolo, siamo sicuramente più preparati ad affrontare qualsiasi prova.

Tratto dal libro Gan Aemuna in vendita presso Kiriath Sefer a Roma

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### È IMPORTANTE DARE UN NOME EBRAICO?

I nomi ebraici possono essere suddivisi nel seguente modo:

- a) Nomi biblici - nomi menzionati nei cinque libri di Mosè o nei libri dei Profeti.
- b) Nomi Talmudici - nomi che traggono origine da Talmud e Midrash.
- c) Nomi la cui fonte risiede nella natura - nomi di animali, molti già menzionati nella Bibbia, come Chava, Devora, Tzipora, Yona; nomi di alberi e fiori, alcuni dei quali sono anche menzionati nella Bibbia, come Tamar. Altri sono Shoshana, Alon, Oren, Orna e Aviva. Nomi che sono basati sugli animali, nonostante non si trovino nella Bibbia come Ariè, Tzvi e Zeev sono derivati dalle benedizioni date da Ya'acòv e Moshè che chiamarono le tribù con i nomi di diversi animali.
- d) Nomi che portano in sé il nome di D-o, come Immanuel, Gedalia, Shmuel e Yeshaya. Altri nomi, come Yehuda esprimono gratitudine a D-o.
- e) Nomi di angeli che vengono adottati quali nomi di persone come Michael, Raphael e Gabriel.
- f) Nomi doppi che vengono aggiunti al nome principale ma qualche volta vengono usati da soli.

Molti libri spiegano che il nome dato alla persona è connesso proprio con l'anima e la vita; il nome, cioè, è il canale attraverso il quale la forza vitale scorre nel corpo. Ogni lettera è imbevuta di una forza divina, unica in sé. Così ogni oggetto creato ha la propria forma, e la sua essenza speciale è intrinsecamente collegata alle lettere che ne compongono il nome.

Allo stesso modo, la vita che subentra nell'anima dell'uomo, mentre essa si trova nel corpo fisico, fluisce dalle lettere che formano il nome della persona. Il Midrash ci racconta (Bereshit Rabbà) che D-o disse agli angeli che la saggezza di Adamo superava la loro, poiché egli era capace di riconoscere la fonte spirituale di tutti gli animali e poteva così conferire i loro giusti nomi ebraici.

È anche menzionato nei libri che quando vogliamo risvegliare una persona svenuta, la chiamiamo con il suo nome ebraico, poiché questo risveglia la sua fonte di vita e restituisce l'anima al corpo, stimolandone il movimento.

Il Talmud offre numerosi esempi che dimostrano quale genere di influenza un nome possa avere sul carattere della persona. Rabbi Meir era solito chiedere il nome della persona prima di intraprendere qualunque tipo di affari con lui (Yoma 83b) o Rabbi Yosef Caro (autore del Shulchan aruch) afferma che una persona di nome Abraham è naturalmente incline a fare del bene, mentre uno che si chiama Yosef è portato a nutrire gli altri, sia in senso fisico che spirituale, proprio come Yosef fece in Egitto.

Chabad.org

## MOMENTI DI MUSÀR

### LASHON HARÀ

#### *Parashàt Behalotechà*

La *parashà* di questa settimana tratta dell'episodio in cui *Miriam* la profetessa fece *lashon harà* (maldicenza) su suo fratello *Moshè Rabbenu* al fratello *Aharon Hakohen*. Parlò del fatto che *Moshè* aveva divorziato dalla moglie perchè era un profeta e doveva parlare a D-o. *Miriam* contestò: "Anche noi siamo profeti e D-o ci parla, ma non abbiamo divorziato dal nostro coniuge!". Mettendo sullo stesso piano il livello di profezia di *Moshè* e quello degli altri profeti, lo criticò perchè egli non si comportava come loro. A causa della maldicenza su *Moshè*, *Miriam* venne colpita dalla *tzaraat*, una malattia spirituale che contaminò la sua purezza. Di conseguenza, l'intera nazione attese nel deserto per sette giorni aspettando che guarisse e potesse tornare nell'accampamento.

*Miriam* aveva solamente parlato del fratello, che amava molto, per il quale aveva messo la sua vita in pericolo quando era neonato, e che aveva allevato. Aveva, inoltre, parlato in privato e *Moshè*, l'epitomo dell'umiltà, non le serbava rancore. Venne, tuttavia, punita per aver eguagliato *Moshè* agli altri profeti e per averlo criticato. La

*Torà* ci comanda (*Devarim* 24:9) di ricordare costantemente il modo in cui D-o ha punito *Miriam* per aver detto maldicenza su suo fratello. Ci ricorda di prestare sempre attenzione ai danni che la nostra bocca può causare. Essa può rovinare il legame tra marito e moglie, tra soci, tra membri di una famiglia o tra amici. La maldicenza può anche uccidere, come è successo in diverse occasioni.

Rav Israel Meir Kagan (1840-1933), famoso per la monumentale opera *Chafetz Chaim* (con la quale è noto), descrive la severità della proibizione della maldicenza. Esistono diversi comandamenti positivi e proibizioni che si trasgrediscono quando si fa *lashon harà*. Ad esempio: la *mitzvà* di ricordare ciò che è successo a *Miriam* (*Devarim* 24:9), giudicare il prossimo favorevolmente (ibid 19:15), rimproverare il prossimo (ibid. 19:17) impedendogli di fare maldicenza.

Chi dice o ascolta *lashon harà* in un *Bet Hakeneset* o *Bet Hamidrash*, trasgredisce il comandamento di avere timore dei luoghi sacri (ibid 26:2). Chi dice maldicenza su un anziano trasgredisce il comandamento di onorare gli anziani (ibid 19:32); se invece si tratta di un *kohen*, la *mitzvà* di santificarlo (ibid 21:8). Inoltre, trasgredisce l'obbligo di temere D-o (*Devarim* 1:13) e di non perdere tempo, che altrimenti sarebbe stato impiegato in modo produttivo, per studiare *Torà* o compiere *mitzvot*. È anche possibile che venga trasgredita la proibizione della gelosia (*Vaikrà* 19:18), di causare litigi (*Bamidbar* 17:5), di imbarazzare gli altri (*Vaikrà* 19:17) o di lusingare qualcuno dicendo maldicenza su chi odia (*Bamidbar* 35:33).

La maldicenza (ovvero l'episodio in cui *Yosef* parlò in modo negativo dei fratelli al padre) provocò la discesa della nostra nazione in Egitto dove venne resa schiava per 210 anni. Gli esploratori che parlarono male della Terra Santa furono la causa per cui vagabondammo nel deserto per quarant'anni. *Lashon harà* causò la distruzione del *Bet Hamikdash* per cui siamo ancora in lutto.

Fissiamo cinque minuti al giorno durante i quali studiare queste leggi con il nostro coniuge, con la nostra famiglia o con i nostri soci, per aumentare la pace e l'armonia all'interno del nostro popolo, avvicinando, così, la redenzione finale.

*Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a [shalomlm@zahav.net](mailto:shalomlm@zahav.net)*

## MOMENTI DI HALAKHÀ

**REGOLE DI SHABBÀT** - CONTINUA DA GIOVEDÌ SCORSO

### **Mangiare o bere prima del kiddush**

La proibizione di mangiare e bere prima di aver detto il kiddush del giorno inizia dopo aver recitato la tefillà di shachrit (già prima della tefillà di musaf).

Un malato che debba mangiare prima della tefillà di shachrit cibi cotti i cui ingredienti sono una delle cinque specie di graminacee, deve recitare il kiddush. Se ha bisogno di mangiare altri cibi quali la frutta, non ha bisogno di recitare il kiddush. In questi casi è opportuno che prima di mangiare o di dire il kiddush reciti le birchot ha-Torà e il primo paragrafo dello Shemà. Se non si è in grado di attendere la conclusione della tefillà al bet ha-kenneset e non si ha bisogno di mangiare immediatamente è preferibile recitare le tefillot a casa, recitare il kiddush, mangiare (fino a un ka-beitzà di pane, torta o biscotti e frutta quanta si vuole, ma non consumare un vero e proprio pasto) e recarsi al bet ha-kenneset per sentire kaddish, Barechù, kedushà e la lettura della Torà.

Se si ha bisogno di mangiare prima di mussaf (per esempio perchè si è molto deboli), è preferibile recitare il kiddush prima di mangiare. Bisogna bere un rev'it di vino (86cl) e mangiare una misura di almeno un ke-zait (circa 28 gr.) di pane, torta o biscotti.

Nel caso in cui non ci sia del vino, si può mangiare frutta, oppure torta o biscotti in misura inferiore a un ka-beitzà (circa 54gr.), senza recitare il kiddush.

Se si è recitato il kiddush prima di mussaf è bene ripeterlo dopo mussaf subito prima del vero e proprio pasto di Shabbat. Secondo Chidà, Kaf Ha-Chaim e Rav O. Yosef z"l è necessario (e non solo "bene") ripetere il kiddush dopo mussaf.

È permesso dare da mangiare o bere ad un minore sotto i 13 anni (12 per le bambine).

CONTINUA GIOVEDÌ PROSSIMO



## SHABBÀT BEHALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

### Lo sguardo “guaritore” dello Tzaddiq.

“Solo dopo che la nuvola si fu allontanata da sopra la tenda, ecco che Miriàm fu colpita da Tzaràat, diventando **bianca come la neve**. Aharon si voltò verso Miriàm ed ecco che **era colpita da Tzaràat**” (Bemidbar 12, 10).

Apparentemente, non è chiaro perchè la Torà racconta, inizialmente, che Miriàm fu “**colpita da Tzaràat, diventando bianca come la neve**”, mentre, subito dopo, ripete che la stessa fu “**colpita da Tzaràat**” senza, però, fare riferimento al fatto che la stessa era divenuta “**bianca come la neve**”.

A tal proposito, il Rebbe di Beltz spiega che gli Tzaddiqim hanno una forza particolare anche nella loro vista, al punto di essere in grado, con il solo

sguardo, di portare guarigione ad un malato. Ciò lo si impara dalla Parashà di Metzorà, dove è scritto “*ed il Cohen lo vedrà, ed ecco sarà guarito*” (Vaiqrà 14, 3). Per questa ragione, Aharon si rivolse a Miriàm affinché, con il proprio sguardo, potesse trasmetterle un “energia” guaritrice; in verità, quindi, qualora non fosse stato coinvolto nel peccato della *Lashon HaRà* ~ *Maldicenza* assieme a Miriam, Aharon HaCohen avrebbe quindi potuto guarirla completamente tramite il suo sguardo. Tuttavia, dal momento che anche Aharon, come Miriàm, parlò alle spalle di Moshè Rabbenù in relazione al rapporto di quest’ultimo con la moglie Tzipporà, l’aver rivolto il suo sguardo nei confronti di Miriàm consentì alla stessa solo di “alleggerire” la Tzaraàt di cui soffriva, ma non di guarirla del tutto.

Ed è per questo che, dopo che la Torà descrive il volgersi di Aharon verso Miriàm, non ripete più che la stessa era stata colpita da Tzaraàt diventando “**bianca come la neve**”.

## RACCONTO DI SHABBÀT

### SHABBÀT BEHALOTECHÀ

■ di Giorgio Calò

#### Le Berachot del semplice ebreo.

Una volta fu riferito a Rabbì Avraham Yehoshua Heshel di Apt (in Polonia), noto come l'"Ohev Israel", che un semplice ebreo, titolare di una locanda nella quale, tutto il giorno, vendeva acquavite ed altri alcolici, aveva iniziato a compiere gesti miracolosi: infatti, ogni ebreo che riceveva da lui una *Beracha* ~ *Benedizione* vedeva, poco dopo, materializzarsi la *Berachà* in questione.

Lo Tzaddiq Ohev Israel decise pertanto di recarsi presso tale ebreo per vedere se era vero quanto si diceva di lui, e, in tal caso, appurare se quanto egli compiva era da attribuirsi a forze di *Qedushà* ~ *Santità* oppure ad energie negative ed impure.

Egli rimase pertanto ospite del semplice ebreo per due giorni, durante i quali ebbe modo di appurare che effettivamente, pur non essendo quell'ebreo nè uno studioso nè un devoto frequentatore della sinagoga e del Beth Midrash, e pur passando egli le

proprie giornate a vendere alcolici nella propria locanda, ciò che si diceva di lui era vero, ma che, ciononostante, la questione aveva nulla a che fare con forze negative ed impure.

Per tale ragione, l'Ohev Israel prese l'ebreo da una parte e, dopo avergli rivelato la sua identità e lo scopo del suo viaggio, gli chiese di confidargli quale fosse il segreto per cui le sue *Berachot* si materializzavano rapidamente.

L'ebreo raccontò all'Ohev Israel che, pur non essendo lui uno studioso di Torà, aveva sempre avuto una grandissima *Emunà* ~ *Fiducia* in Hashem, al punto di non essersi mai preoccupato di nulla confidando sempre nell'aiuto di D-o Benedetto.

Una volta, accadde però che egli perse tutti i suoi beni al punto di non avere neanche più una moneta per acquistare del liquore da vendere nella sua locanda. A fronte di una simile drammatica situazione, sua moglie lo spingeva ogni giorno ad andare in città per trovare un socio "finanziatore" con cui iniziare nuovamente la propria attività, ma lui rifiutava continuamente di andare.

CONTINUA A PAG. 57

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### ***Sichà kufyud chet - 118***

Rabbi Natan scrive: «Ho sentito una volta il Rebbe esclamare con stupore: «La gente fa molte domande su D-o?» Com'è bello quando la mente si calma e capite che non ci sono domande. È scritto: «Perché la strada di D-o è dritta» (Osea 14, 10). Ogni cosa è perfettamente in ordine.

Anch'io una volta sentii il Rebbe dire: «Su D-o, la gente fa domande?!» Il Rebbe voleva denigrare chi crede di fare domande serie su D-o. È scritto: «D-o è giusto in tutte le sue vie» (Salmi 145, 17). Non dovrete pensare che le vie di D-o sono ingiuste: se non riuscite a comprenderle, è perché le strade di D-o e il modo in cui governa il mondo vanno oltre la comprensione umana.

#### ***Sichà kuf kaf - 120***

Il Rebbe una volta citò il versetto: «Siate forti e coraggiosi, tutti voi che sperate in D-o» (Salmi). Il Rebbe sottolineò: «Tutti voi che sperate in D-o». Potre-

ste non essere degni di santità o devozione, ma potete ancora sperare. In questo modo, potete essere «forti e coraggiosi». Non importa cosa accade, non lasciate che nulla vi scoraggi. Vi dirò di più: dovrete incoraggiare gli altri a non lasciarsi turbare, non importa cosa succede. Anche se siete consci dei vostri fallimenti, questo non dovrebbe impedirvi di incoraggiare gli altri. È più facile ispirare gli altri che rafforzare voi stessi. Per questo i saggi insegnano: «Un prigioniero non può liberare sé stesso [dalla prigionia]». Non c'è niente di peggio dello scoraggiamento. È scritto: «Non essere spaventato o angosciato» (Deuteronomio 20, 3). Il Talmud lo interpreta in relazione alla guerra: «Non essere spaventato» dalle orde degli eserciti, «o angosciato» dal suono dei corni di guerra. Se volete essere religiosi, andrete incontro a molte battaglie. Dovrete mostrare coraggio di fronte alle «orde degli eserciti» e al «suono dei corni di guerra». Dovrete affrontare molte cose del genere (Liqqute Halakhot, Giluach 3, 9). Dovete rimanere saldi e non arrendervi, non importa a cosa andate incontro. Anticipate l'aiuto di D-o (Shabbat 31a) e non allontanatevi da Lui. Il Talmud dice a proposito della guerra: «La ritirata è l'inizio della sconfitta». Come potete fuggire da D-o? È scritto: «Dove posso andare per fuggire da Te? Se anche riuscissi a salire fino ai cieli, Tu sei lì; se scendo nell'inferno, Tu sei lì» (Salmi 139, 7-8). D-o è ovunque!

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **MALEDIZIONI RISERVATE A CHI PARLA LASHON ARA'À**

Oltre a tutti i precetti negativi e positivi, si trasgredisce a quanto è scritto (Deuteronomio 27, 24): «Maledetto colui che colpisce il prossimo di nascosto», che si riferisce alla lashon harà', com'è scritto nel Sifri e nel commento di Rashì al Pentateuco.

Si trasgredisce anche al divieto (Deuteronomio 27, 18): «Maledetto chi fa deviare un cieco dal cammino», poiché è noto che l'intenzione del testo è di maledire chi tende un tranello al prossimo e lo induce così a trasgredire un divieto, alla stessa stregua del precetto negativo (Levitico 19, 14) «Non porre un ostacolo davanti a un cieco». Si è già chiarito in precedenza, nel par. 4 dei Precetti Negativi, che anche [il maldicente] rientra in questa categoria.

E se, D-o ce ne guardi, la lashon harà' diventa per qualcuno completamente priva di limiti, al punto che non accetta di guardarsene, costui trasgredisce una terza maledizione (Deuteronomio 27, 26): «Maledetto chi non rispetta le parole di questa Torà e omette di metterle in pratica», che si riferisce a chi non accetta di rispettare tutta la Torà. Egli viene definito per questo motivo un "eretico a proposito di un argomento", poiché trasgredisce sfacciatamente questo grave divieto e abbandona completamente questa parte della Torà di D-o, così come fa l'eretico nei riguardi di tutta la Torà, e perciò il suo peccato è insostenibile. Abbiamo quindi enumerato tre maledizioni in cui si incorre di frequente attraverso questo pessimo difetto.

E se, D-o ce ne guardi, la lashon harà' è pronunciata verso il proprio padre o la propria madre, si trasgredisce una quarta maledizione (Deuteronomio 27, 16): «Maledetto chi disprezza suo padre e sua madre», come spiegato in precedenza.

## MOMENTI DI MUSÀR

### SICHOT ARAN

*Rabbi Nachman di Breslav*

#### *Sichà kuf kaf alef - 121*

Una volta il Rebbe tenne una lezione su come avremmo dovuto pregare con energia e devozione. Sottolineò il fatto che avremmo dovuto sforzarci di pregare con tutte le forze.

Disse il Rebbe: «Voi state infondendo nelle vostre preghiere la stessa energia che misi io una volta per tirare su l'ancora. Una volta mi trovavo su una nave e un'emergenza ci costrinse a salpare immediatamente. Fu chiesto a tutti i passeggeri di tirare su l'ancora con tutta la forza che avevano. Mimai l'azione di tirare con tutte le mie forze, ma in realtà non stavo facendo alcuno sforzo. Stavo solo fingendo. Siccome venivo costretto, mi comportai come se stessi effettivamente tirando con tutta la forza che avevo. Voi fate lo stesso con l'energia e la devozione che mettete nelle vostre preghiere».

Il Rebbe voleva dirci che eravamo molto lontani dall'usare veramente tutte le nostre energie nella preghiera.

#### *Sichà kuf kaf bet - 122*

Una volta sentii il Rebbe dire: «Se una persona non avesse fede in D-o e non aspettasse la sua salvezza, dovrebbe mettersi a viaggiare, proprio come fa molta gente per guadagnarsi da vivere». Il Rebbe si riferiva a chi deve provvedere alla famiglia. In molti casi, questa gente non ha di che vivere e, spesso, manca di vestiti e di altri beni necessari. C'è chi non ha un vestito per tutti i giorni e chi non ha belle dimore o abiti lussuosi. Dobbiamo attendere l'aiuto di D-o, senza accelerare i tempi (Eruvin 13b). Non cercate di occuparvi di tutti i bisogni in una volta sola, aspettate invece che D-o mostri la sua misericordia.

Il Rebbe disse di se stesso: «Se non avessi mostrato pazienza quando avevo bisogno di qualcosa, se avessi accelerato i tempi volendola subito, avrei dovuto chiedere denaro in prestito e mi sarei indebitato. Sarei stato allora costretto a mettermi a vagabondare per cercare di guadagnare dei soldi. Sarei diventato come tanti altri che devono andare di luogo in luogo per questo motivo».

# MOMENTI DI HALAKHÀ

## MALEDIZIONI RISERVATE A CHI PARLA LASHON ARA'À

CONTINUA DA IERI

È noto il brano del Talmud Bavli, Shevuot (36a): «L'anatema (lett. arùr) include sia la maledizione (lett. kelalà) sia l'allontanamento (lett. niddùì) ecc.». Perciò ogni persona che sappia di non essere ligia nell'astenersi da questo amaro peccato deve temere per sé stessa: forse, che D-o ce ne guardi, ella è considerata "allontanata" dal tribunale celeste per questo motivo, similmente a quanto scritto nel Sefer Charedim riguardo a chi disprezza padre e madre (si consulti il testo citato).

Anche altri gravi tormenti vengono provocati da questo amaro peccato di lashon harà', come il pessimo difetto della crudeltà, e l'ira, che è un peccato grave, come i nostri Maestri hanno spiegato con veemenza nel Talmud Bavli (Shabbat 105b); a volte si giunge in questo modo anche alla frivolezza e ad altri simili e spregevoli difetti. Quindi, oltre a tutto quanto esposto in questa introduzione, dalla quale si può capire quanti siano i danni provocati da lashon harà' e rekhilut, la Torà ha precisato esplicitamente questo divieto [della lashon harà'], e gli ha dedicato un precetto negativo specifico (Levitico 19, 16): «Non commettere delazione tra il tuo popolo», oltre a tutti i gravi difetti già esposti.

Scrivo il Chafez Haim: «E chiedo al mio amico lettore di leggere più volte questa introduzione, perché essa è certamente utile a questo riguardo, sul [comportamento] futuro più di ogni altra cosa, perché è compilata seguendo i testi dei primi Maestri, le cui parole sono pure e sante, ardono come torce; e gli stessi primi Maestri si sono certamente astenuti completamente da questo pessimo difetto, perciò le loro parole hanno molto effetto sulla sensibilità di chi le legge. E il lettore sappia che non ho preso a caso i precetti negativi e positivi, bensì ho ben studiato e ricercato i 613 precetti, e ho fatto molti sforzi finché il Santo benedetto Egli sia mi ha aiutato a individuare quelli che sono rilevanti al nostro argomento.

Tratto dal libro Hafez Haim tradotto da Morashà

## MOMENTI DI MUSÀR

### RACCONTI DI PROVVIDENZA DIVINA

Di tanto in tanto il Gaon di Vilna usava andare in galùt (esilio), in un esilio auto-inflitto. In uno di questi viaggi abitò a casa di un ebreo che lo onorava immensamente. Il padrone di casa era incomparabile nel modo in cui onorava sua moglie, lo faceva in maniera davvero straordinaria.

Quando il Vilna Gaon stava per andare via, il proprietario gli chiese se si fosse accorto di come rispettava sua moglie. Il Vilna Gaon rispose di averlo notato e di esserne rimasto davvero impressionato. L'uomo disse: "Non impressionatevi, perché quando sentirete la mia storia, capirete che è solo naturale e corretto che io debba onorarla così tanto". Questa è la storia di quell'uomo: "Quando avevo tredici anni ero già un talmid chachàm (saggio in Torà). Una persona benestante notò il mio potenziale e mi

scelse come suo futuro genero. Il matrimonio venne fissato per sette anni dopo, quando ne avrei avuti venti. L'uomo promise di darmi una grande dote il giorno del matrimonio. Nel frattempo assunse dei tutor privati perché io potessi crescere nella Torà. Quando raggiunsi i vent'anni, ero un talmid chachàm riconosciuto, ma in quel periodo il mio futuro suocero perse tutto il denaro. Ero comunque pronto a sposarmi ugualmente, perché provavo gratitudine per lui, dal momento che, per tutti quegli anni, aveva pagato, per me, maestri di Torà; ma mio padre me lo proibì. Pensava che dovessi sposare una donna proveniente da una ricca famiglia, perché ero un talmid chachàm. Sposai, quindi, una ragazza proveniente da una facoltosa famiglia, tuttavia, poco dopo il matrimonio, scoprii di avere un problema di salute di cui non ero a conoscenza prima. Mio suocero investì molto denaro per curarmi. I medici guadagnarono un bel patrimonio fingendo di tentare di guarirmi, finché uno di loro ammise a mio suocero che non esisteva niente di conosciuto, in medicina, che potesse guarirmi. Mio suocero mi chiese, quindi, di divorziare da sua figlia, e ne

fui costretto.

Prima la rottura di un fidanzamento, poi un divorzio, e anche un problema di salute: sentii che la mia vita era nel caos. Nessuno voleva sposarmi, dopo questa lista di fallimenti. Depresso, andai a vivere in un hekdesch (un ricovero per senza tetto). Una volta qualcuno mi vide nel ricovero e si accorse che ero amareggiato, così mi chiese il perché. 'Ero un talmid chachàm in erba, avevo un grande potenziale, e ora guarda cosa mi è capitato! Vivo in un ricovero come un barbone, senza moglie e senza futuro'. Quell'uomo gli rispose che conosceva una ragazza che provava esattamente lo stesso malessere, a causa dello stress e della depressione che insorsero quando il suo fidanzamento con un talmid chachàm finì, perché suo padre non aveva il denaro per pagare la dote.

Feci qualche altra domanda e scoprii che quella ragazza era la mia prima fidanzata, e che si era ammalata a causa mia! Alla fine mi sposai con lei..."

Il Vilna Gaon disse: "Tutto il mio galùt è valso la pena solo per ascoltare questa storia, che dimostra come Hashem governi il mondo con hashgachà pratit".

Un padre, una volta, chiese informazioni al supervisore di

una yeshivà, su uno degli alunni. Il supervisore rispose in ebraico: HaCòl lo besèder, letteralmente "è tutto non a posto". Dopo aver comunicato questa segnalazione così devastante, il supervisore era certo che il padre avrebbe lasciato perdere questo shiddùch. Fu molto sorpreso quando, il giorno seguente, questo padre lo invitò al vort (fidanzamento) della figlia e del ragazzo di cui aveva chiesto informazioni. Al fidanzamento egli chiese al padre perché non avesse preso in considerazione la loro conversazione.

Rispose il padre: "La scorsa sera ho raccontato a mia figlia ciò che mi avevate detto e che HaKòl lo besèder, "la sua voce non è bella", ma lei ha risposto che, a suo avviso, se anche il ragazzo non è in grado di cantare bene, non è un buon motivo per annullare uno shiddùch...". Il padre non si era accorto che, in realtà, il supervisore aveva detto "HaCol" con la lettera caf, cioè che tutto non va bene in questo ragazzo (e non la kuf, kol-la voce). Questo è un esempio di come gli shidduchim accadano grazie alla Divina Provvidenza individuale: un'informazione viene fraintesa, o non viene ascoltata, quando questo è il piano di Hashem!

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### KASHERUT

**DOMANDA:** Caro Rav, per sbaglio ho mangiato un cibo non kasher... mi vergogno perfino di scrivere che cos'era! Sono triste. Penso che il mio corpo e la mia anima siano impure per sempre. Come posso farmi perdonare questo grande peccato?!

**RISPOSTA:** È molto bello sentire la forte volontà di voler farsi perdonare un peccato. Ma il sentimento di tristezza e di afflizione non serve a nulla. A volte è difficile distinguere se un sentimento proviene dal nostro bene interiore (yètzer tov) o dal male (yètzer harà). Per riconoscerlo c'è una regola molto semplice: un sentimento che porta a delle buone azioni proviene dal bene, mentre un sentimento che porta solamente all'afflizione, per quanto possa sembrare strano, è una mera 'tattica' del nostro yètzer harà (male interiore), che non porta a nulla di buono. Proviamo ad esempio ad analizzare il tuo caso. È vero che c'è stato un errore. Nonostante ciò, se prima di consumare quel cibo tu ne avessi controllato bene la kasherùt, l'errore non sarebbe stato commesso. Anche se l'hai fatto involontariamente, la soluzione consiste nel fare Teshuvà (riprendere il giusto cammino). La Teshuvà consiste nel pentirsi di ciò che si ha fatto ed allo stesso tempo nel prendere la ferma risoluzione per il futuro di non commettere lo stesso sbaglio. Mi sembra di capire che sei già abbastanza pentito; ora tutto ciò che devi fare è prendere la buona decisione di fare più attenzione in futuro a ciò che metti in bocca.

Se vuoi eliminare quell'"energia negativa" che è stata introdotta nel tuo corpo, sappi che il buio non può essere scacciato con un manico di scopa bensì con la luce e con il fuoco. Per questo motivo ti do qualche consiglio per illuminare la tua anima eliminando quel buio. Un buon modo è quello di dare dei soldi in Tzedakà (carità), che ha un po' la stessa funzione dei sacrifici nel Beth Hamikdash: sacrificare qualcosa a noi prezioso. Puoi inoltre dedicare del tempo a studiare le regole della kasherùt oppure, ancora meglio, convincere un tuo amico a rispettarle. Queste azioni non cancellano il tuo peccato ma lo trasformano in qualcosa di positivo. Quell'atto non deve essere un brutto ricordo, ma un punto di partenza che ti dia lo slancio per elevarti ed elevare gli altri.

**DOMANDA:** come mai esiste un rituale per macellare e preparare tutti gli animali kashèr al di fuori dei pesci?

**RISPOSTA:** quando gli ebrei erano nel deserto e si lamentarono per la mancanza di carne, Moshè si rivolse al Sign-re dicendo, “Se ovini e bestiame verranno macellati per loro, sarà abbastanza per loro? Se tutti i pesci del mare verranno raccolti per loro, sarà abbastanza per loro?” Dal fatto che il verso menziona la macellazione riguardo alle pecore e al bestiame e usa il termine “raccolgere” riguardo ai pesci, si deduce che basta raccogliere i pesci fuori dall’acqua senza macellarli. Tuttavia la domanda rimane: qual è il motivo per cui i pesci vengono trattati diversamente dagli altri animali?

Un passaggio enigmatico del Talmùd sembra occuparsi di questa domanda: “Un oratore galileo pensò: il bestiame è stato creato dalla terra asciutta e diventa kashèr tagliando entrambi gli organi (del collo); i pesci sono stati creati dall’acqua e vengono resi adatti senza nessuna macellazione rituale; gli uccelli sono stati creati dal fango e sono pertanto resi adatti dal taglio di un organo soltanto”. Ci sono diverse spiegazioni su questo passo interessante, ed eccone una: secondo gli insegnamenti ebraici, come pure secondo la filosofia antica, l’intero creato è diviso in quattro categorie basilari: il fuoco, l’acqua, l’aria e la terra. La terra è considerata l’elemento più basso, l’acqua è più raffinata, l’aria, che sorvola l’acqua è di livello più alto e infine il fuoco prevale su tutti, poiché esso anela ad arrivare verso l’alto.

Sembra che il Talmùd stia dicendo che i prerequisiti della kasherùt dipendono da come l’animale è stato creato. Il bestiame (e a un livello inferiore gli uccelli), sono stati creati dalla “terra”, pertanto devono essere macellati. I pesci sono stati creati dall’acqua, un elemento più elevato e perciò non necessitano di nessun tipo di macellazione.

Il grande Kabbalista Rav Yitzchak Luria, noto come l’Ari (1534-1572), insegnò che ogni creazione ha una “scintilla” di energia divina che forma la sua essenza e anima. Quando una persona usa un oggetto per uno scopo Divino, ne libera la scintilla divina, realizzando lo scopo per il quale esso è stato creato. Perciò chi recita una benedizione sul cibo, mangia e in seguito usa l’energia derivata dal cibo per fare una mitzvà, eleva la scintilla di divinità che è l’essenza del cibo. Tuttavia, alcune scintille divine sono più difficili da trovare. Siccome il bestiame è stato creato dalla terra, considerata l’elemento più grezzo, essi hanno bisogno di più preparativi per essere elevati e pertanto devono essere macellati secondo precise regole. I pesci, invece, sono stati creati dall’elemento più raffinato dell’acqua, e basta raccogliergli tirandoli fuori dall’acqua e recitare la benedizione per elevare la scintilla Divina in essi contenuta, per poi usare l’energia per scopi divini.



## MOMENTI DI MUSÀR

### KALEV

#### *Parashàt Shelach*

La parashà di questa settimana tratta di uno dei più tragici episodi accaduti al nostro popolo nel deserto in viaggio verso la Terra Promessa. Il popolo era scettico, la loro fede in D-o e in Moshè debole, e iniziarono a mettere in dubbio la loro capacità di entrare nella Terra, conquistarla e prenderne possesso. Vollerò inviare delle spie per “constatare di persona” come fosse la Terra di Israele. Ogni tribù scelse un dignitario che la rappresentasse. La tribù di Yehudà scelse Kalev, marito di Miriam, sorella di Moshè Rabbenu. Anche se la Torà chiama suo padre Kenez, era conosciuto come Kalev ben Yefunè (figlio di Yefunè). I nostri Maestri spiegano che anche se non con il nome del padre, era chiamato così perchè possedeva il tratto del carattere “yefunè” di voltarsi. Nel momento in cui le altre spie (eccetto Yehoshua) dissero

maldicenza sulla nostra Terra Santa, Kalev prese una posizione opposta alla loro e si alzò a zittire la folla. Il popolo pensò che si fosse alzato per incoraggiare le loro pretese; egli, invece, iniziò coraggiosamente ad esprimere un punto di vista opposto a loro. Infuso di energia spirituale, parlò in modo positivo della Terra e annunciò che lì si sarebbero diretti per prenderne possesso, poichè “con l’aiuto di D-o sicuramente ne saremo capaci!”. A differenza delle altre spie che predissero un futuro triste e tetro, egli cercò di instillare speranza nel popolo. Da dove Kalev trasse la sua tenacia e la capacità di non lasciarsi influenzare dai suoi contemporanei? I nostri Maestri ci insegnano che quando le spie entrarono nella terra iniziarono ad esplorare da sud. Preoccupato di essere coinvolto nel piano malvagio delle spie, e quindi di peccare, Kalev decise di allontanarsi temporaneamente e di pregare presso le tombe dei nostri patriarchi e matriarche nella cava di Machpelà a Chevron. Egli li implorò di intercedere per lui e di salvarlo dal loro piano di dire maldicenza sulla terra. Grazie alla forza delle sue preghiere riuscì a non essere coinvolto dal loro piano malvagio.

Grazie al fatto che riuscì a non

essere coinvolto nella maldicenza sulla terra, meritò di entrarci e i suoi futuri discendenti ne riceveranno una parte. Il resto della sua generazione venne punito e gli venne negato il permesso di entrare nella terra, morendo prima.

D-o, inoltre, diede a Kalev la città di Chevron come eredità per lui e le sue future generazioni in merito del fatto che aveva pregato presso il luogo di sepoltura dei nostri antenati.

Spesso ci ritroviamo trascinati

da una valanga di piani malvagi, maldicenza o misfatti. Kalev ci insegna ad essere forti e a non lasciarci influenzare negativamente. Abbiamo anche bisogno di pregare per l'assistenza divina, affinché ci dia la forza di riuscire a discernere le scelte corrette e di andare controcorrente se necessario. La preghiera e la determinazione a scegliere la via corretta ci aiuteranno ad avere successo.

Per iscrizione alla mailing list e ricevere la parashà settimanalmente scrivere a [shalomlm@zahav.net](mailto:shalomlm@zahav.net)

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### **REGOLE DI SHABBAT – Quando accendere i lumi**

I lumi vanno accesi un po' prima del tramonto del sole.

Se nel luogo in cui si accende non vi è un uso stabilito, i lumi vanno accesi almeno 20 minuti prima del tramonto. È ancora meglio accendere mezz'ora prima del tramonto per rispettare tutte le opinioni a riguardo. Tale periodo è sufficientemente a ridosso dello Shabbat per rendere evidente che si sta accendendo in onore dello Shabbat. Se si accende più di 30 minuti prima del tramonto, non è invece chiaro che si sta accendendo in onore dello Shabbat. Perché sia un accensione valida, è necessario accettare su di sé lo Shabbat al momento dell'accensione.

Non si può, però, né accendere i lumi né accettare lo Shabbat prima di Pelag Ha-Minchà, ovvero un ora e un quarto variabili ("zemanot") prima del tramonto (si veda la tabella riportata sul lunario). Se si accendono i lumi prima di Pelag Ha-Minchà non si è compiuta la mitzvà nemmeno se si è accettato su di sé lo Shabbat. È necessario riaccenderli con la berachà ed accettare nuovamente lo Shabbat. Secondo Rav O. Yosef shlit'a si riaccende senza recitare la berachà.

CONTINUA IL PROSSIMO MESE

## DERASHÀ DI SHABBÀT

### SHABBÀT SHELACH

■ di Giorgio Calò

#### L'umiltà di Yehoshua.

*“Questi sono i nomi degli uomini che Moshè inviò ad esplorare il paese, e Moshè chiamò Osheà figlio di Nun con il nome di Yehoshua”* (Bemidbar 13, 16).

E' scritto nel Targum di Yehonatan ben Uziel che Moshè chiamò Osheà con il nome di Yehoshua a causa della sua umiltà.

La spiegazione in questione sembra essere però, in realtà, contrastante con quanto riportato nel Talmud (TB Sotà 34a), ove è scritto che Moshè Rabbenu modificò il nome di Osheà in *“Yehoshua”* poiché quest'ultimo ha il significato di *“Hashem lo salvò dai cattivi compagni di esplorazione”*.

Inoltre, secondo quanto spiegato dal Ramban nel suo commento alla Parashà di Ki Tissà (Shemot 33, 11), all'epoca dell'episodio del vitello d'oro Yehoshua aveva 56 anni, mentre gli anni della sua vita furono complessivamente 110: ciò significa quindi che,

essendo stato inviato Yehoshua in Erez Israel assieme agli altri esploratori successivamente a tale ultimo evento, in occasione del viaggio di esplorazione egli aveva già superato la metà dei propri anni. Come insegnano i nostri Maestri, però, se una persona trascorre la maggior parte della propria vita senza peccare (al pari di Yehoshua), può esser certo che non peccherà in seguito (TB Yomà 38b).

Ciò rende quindi apparentemente difficile comprendere la ragione per cui, prima di partire per l'esplorazione di Eretz Israel, Moshè Rabbenu abbia comunque avvertito la necessità di *“pregare”* affinché Yehoshua non peccasse assieme agli altri esploratori, visto che, essendo trascorsa la maggior parte della vita dello stesso Yehoshua senza trasgressioni, Moshè avrebbe dovuto essere tranquillo sul fatto che il suo discepolo non sarebbe incorso in peccati neanche in tale occasione.

Per risolvere tale apparente contraddizione, è necessario ricordare quanto insegnato nel Talmud (TB Ta'anit 3a), secondo cui le persone che muoiono prematuramente *“donano”* gli anni che avrebbero dovuto vivere ad un Talmid Chacham umile e che riesce a governare il proprio istinto.

CONTINUA A PAG. 57

# RACCONTO DI SHABBÀT

## SHABBÀT SHELACH

■ di Giorgio Calò

### La bontà di Eretz Israel.

*“Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo, quel paese è buono, estremamente buono”* (Bemidbar 14, 7).

Il Rebbe di Slonim (nell'attuale Bielorussia) possedeva una scatoletta porta-tabacco che gli era stata regalata dal Rebbe di Kalisk, ed alla quale, quindi, era molto legato. La scatoletta porta-tabacco era sempre con lo *Tzaddiq*, tanto era l'attaccamento che egli provava per essa.

Una volta, però, il Rebbe perse di vista la scatoletta porta-tabacco, la quale, nonostante gli sforzi fatti per cercarla, non venne più ritrovata. Lo *Tzaddiq* fu molto dispiaciuto per tale perdita.

Dopo diverso tempo, Rabbi Zelig Lider si trovò ospite di un suo conoscente in Eretz Israel, presso la cui casa, con grande stupore, riconobbe la scatoletta porta-tabacco delle Rebbe di Slonim. Con ogni probabilità, quindi, il conoscente di Rabbi Zelig, che in precedenza abita a Slonim, doveva aver trovato la scatoletta porta-tabacco e, spinto dal proprio *Yetzer HaRà* ~ *Istinto negativo*, l'aveva sottratta portandola con

sè in Eretz Israel.

Rabbi Zelig chiese quindi al suo amico di riconsegnargli la scatoletta porta-tabacco affinché potesse restituirla al suo legittimo proprietario, il Rebbe di Slonim. L'ebreo, resosi conto del suo errore, acconsentì.

Rabbi Zelig era molto felice di aver recuperato la “refurtiva” e di poterla restituire ad un grande *Tzaddiq* come il Rebbe di Slonim, il quale, come detto, era molto rattristato per la sua perdita.

Quanto tornò dal suo viaggio in Eretz Israel, Rabbi Zelig si recò quindi immediatamente presso la casa del Rebbe di Slonim al fine di raccontargli cosa era accaduto e restituirgli la scatoletta porta-tabacco in questione.

Incomprensibilmente, però, il Rebbe rifiutò di ricevere tale scatoletta indietro invitando Rabbi Zelig a tenerla per sè, e ciò poiché - così disse lo *Tzaddiq* - quando altri ebrei avrebbero visto che la stessa era tornata presso di sè, avrebbero ricordato che un ebreo che vive in Eretz Israel aveva commesso un errore sottraendola dalle mani del suo legittimo proprietario: in questo modo, quindi, c'era il serio rischio che qualcuno avrebbe potuto parlare male di un ebreo di Eretz Israel...



## MOMENTI DI MUSAR

### MESSILAT YESHARIM – IL SENTIERO DEI GIUSTI

LA DEVOZIONE – Fonti dell'importanza di essere scrupolosi nelle mizwot che riguardano il rapporto verso il prossimo

Nel Talmud Bavli dissero: “Gli allievi di Rabbi Zakkay gli chiesero: ‘A cosa devi la tua longevità?’ Egli rispose: ‘Non ho mai orinato vicino al posto in cui avevo pregato, non ho mai usato soprannomi per chiamare i miei amici e non ho mai mancato il Kiddush del giorno. Mia madre era anziana: una volta, vendette uno dei suoi copricapi per procurarmi [il vino] per il Kiddush di quel giorno.’” Ecco un esempio di devozione applicato ai particolari di una Mitzvâ, in quanto Rabbi Zakkay era ormai esente dall'obbligo di usare il vino per il Kiddush, non avendone i mezzi, al punto che sua madre dovette vendere un panno che portava in testa. Ed è per devozione che si comportava in questo modo e che onorava gli amici, evitando di chiamarli con appellativi, pur non infamanti,

come risulta dal commento Tossefot a quel brano.

E dissero anche: “Gli allievi di Rabbi Nechunia gli chiesero a cosa dovesse la sua longevità. Egli rispose loro: ‘Non ho mai cercato onori infamando qualcun altro, e l'astio verso il prossimo non è mai entrato nel mio letto’” (prima di addormentarsi usava perdonare chiunque lo avesse molestato durante il giorno). Lì è spiegato che è come la storia di Rav Huna, il quale portava un'ascia sulla spalla finché venne Rav Chana bar Chanilay e lo alleggerì del peso dell'ascia; [Rav Huna] gli disse: “Se là dove vivi è tua abitudine portarla, fai pure, altrimenti non sono disposto ad acquisire onori attraverso la tua umiliazione”. Impariamo da questo passaggio che, nonostante infamare il prossimo significhi provocare la sua vergogna per accrescere il proprio onore, i devoti rifiutano questo onore anche quando gli altri sono consenzienti, se la conseguenza conduce all'onta altrui. E secondo lo stesso principio disse Rabbi Zera (ibid.): “Non sono mai stato ostinato nei confronti di qualcuno della mia famiglia. Non ho mai camminato davanti a una persona più importante di me, non ho mai pensato [parole di Torà] in luoghi maleodoranti, non ho mai camminato due metri senza Torà e Tefillin, non ho mai dormito né sonnecchiato nel Beit-Midrash, non ho mai gioito delle disgrazie altrui e non ho mai chiamato un amico con il suo

soprannome”. Ecco quindi degli esempi di tutti i tipi di atti devozione elencati in precedenza.

E dissero ancora i nostri Maestri di benedetta memoria (Talmud Baba Kama, 30a): “Disse Rav Yehuda: Colui che vuole essere un devoto, applichi le leggi delle benedizioni”, cioè [gli obblighi]

verso il Creatore, “e c’è chi suggerisce di applicare le leggi dei danni”, cioè [gli obblighi] verso il prossimo, “e c’è chi suggerisce di applicare le Massime dei Padri”, che includono tutti i vari argomenti.

CONTINUA DOMANI

## MOMENTI DI HALAKHÀ

### COME MAI È NECESSARIO AVERE UN NOME?

Il nome ebraico è un aspetto fondamentale della nostra identità ebraica. I nostri Saggi dicono che durante la schiavitù in Egitto gli Ebrei si erano assimilati alla cultura pagana del paese, ma mantennero la loro identità come entità diversa continuando a usare i nomi ebraici, la lingua ebraica e il modo di vestirsi tipico del popolo. Grazie a questo meritavano di essere liberati.

A un livello più profondo, è scritto nel libro di Genesi che il Sign-re ha creato il mondo con la parola — “E il S. disse, sia luce, e ci fu luce...”. La Kabalà insegna che le 22 lettere dell’Alfabeto Ebraico sono i ‘mattoni’ spirituali di ogni realtà e che un nome Ebraico di una determinata cosa (o persona) rappresenta l’accostamento di alcune lettere che rispecchiano le caratteristiche, lo scopo e il ruolo della suddetta.

Il tuo nome Ebraico rappresenta chi sei e racchiude in sé tutte le qualità che il Sign-re ti ha dato. Idealmente dovresti usarlo sempre, non solo quando sei chiamato al Sefer o quando si prega per te. Il tuo nome Ebraico funge da canale per l’energia Divina che viene portata nella tua anima e nel tuo corpo. È per questo che a una persona molto malata viene aggiunto un nome Ebraico, per dare ulteriore energia spirituale e così dare una spinta al corpo per guarire.

Di solito il nome Ebraico viene dato poco dopo la nascita: alle femmine durante la lettura del Sefer più prossima alla nascita, e ai maschi durante il brit milà (la circoncisione). I genitori, spesso, scelgono il nome in memoria di un caro, di uno tzaddik, o semplicemente un nome che preferiscono. I saggi dicono che quando i genitori scelgono il nome hanno una ‘mini profezia’, poiché il nome da loro scelto è consono alla natura dell’anima del figlio.

Se i tuoi genitori non ti hanno dato un nome Ebraico, o se ti stai convertendo all’Ebraismo, puoi scegliere un nome ebraico con l’aiuto di un rabbino.

Chabad.org



## MOMENTI DI MUSÀR

### MESSILAT YESHARIM – IL SENTIERO DEI GIUSTI

#### LA DEVOZIONE

Fare del bene è un principio fondamentale della devozione, perché il termine usato per indicarla ['Chassidut'] deriva dalla medesima radice del termine 'bontà' ['Chessed']. E dissero i Maestri di benedetta memoria (Massime dei Padri 1, 2): "Il mondo poggia su tre fondamenti", e uno di questi è rappresentato dagli atti di bontà. I Maestri di benedetta memoria, inoltre, inclusero la bontà tra quelle azioni delle quali è detto che i frutti vengono mangiati in questo mondo e il capitale viene conservato per il mondo futuro<sup>9</sup>. E dissero anche (Talmud Bavli, trattato Sotà 14a): "Rabbi Simlay spiegò: La Torà comincia con la bontà e termina con la bontà." E dissero anche (Talmud Bavli, trattato Ye-

bamot 79a): "Rava spiegò: tutti coloro che possiedono queste virtù provano di discendere da Abramo, il nostro patriarca: compassione, modestia e bontà." E dissero (Talmud Bavli, trattato Sukkà 49b): "Disse Rabbi Elazar: la bontà è più importante della Tzedakà, poiché è detto (Osea 10, 12): 'Seminate per voi con Tzedakà e raccoglierete con bontà.'" E dissero anche (Talmud Bavli, trattato Sukkà 49b): "La bontà è più importante della Tzedakà per tre motivi: a) la Tzedakà si compie con il proprio denaro, mentre gli atti di bontà si compiono con il proprio corpo; b) la Tzedakà viene elargita ai poveri, mentre le buone azioni vengono fatte a favore dei ricchi e dei poveri; c) si dà la Tzedakà solo a persone viventi, mentre si fanno buone azioni verso i vivi e verso i morti." E dissero anche (Talmud Bavli, trattato Shabbat 151b): "Il versetto (Deut.13, 18) 'Ed ebbe pietà di te e fu clemente con te' indica che Hashem è clemente con tutti coloro che sono clementi con le creature". E questo è ovvio, perché il Santo, benedetto Egli sia, rende misura per misura (si veda il Talmud Bavli, trattato Sanhedrin 90a).

A chi ha compassione e agisce con bontà verso le creature sarà corrisposta la stessa clemenza nel giudizio su di lui, e con bontà gli verranno perdonati i suoi peccati; questo perdono è giustificato, perché rende misura per misura, e questo è ciò che dissero i Maestri di benedetta memoria (Talmud Bavli, trattato Rosh Hashanà 17a): “Chi è colui il cui peccato [Hashem] sopporta? Colui che soprasiede al torto [ricevuto]”. Invece, è giusto perseguire con lo stesso suo rigore chi non rinuncia a impuntarsi oppure rifiuta di agire con bontà. Vedi ora, chi potrebbe resistere davanti al Santo, benedetto Egli sia, quando Egli lo giudica con stretto rigore? E il re David pregava dicendo (Salmi 143, 2): “Non chiamare a giudizio il tuo servitore, perché davanti a Te nessun essere vivente può aver ragione”. E infatti chi fa del bene verrà ricambiato con il bene; più ne fa, più ne riceverà. E David si compiaceva di questa sua virtù, che consisteva nel cercare di fare del bene persino ai propri nemici. È ciò che è detto (Salmi 35, 13): “Invece io, quando loro si ammalarono, mi cingevo di un sacco e mi mortificavo con il digiuno ecc.”;

e disse anche (Salmi 7, 5): “Se mi sono vendicato con chi mi ha fatto del male, ecc.”.

Questa regola richiede anche di non far soffrire alcuna creatura, nemmeno gli animali: anzi, bisogna avere pietà di loro e preoccuparsene, infatti è detto (Proverbi 12, 10): “Il saggio conosce l’animo della sua bestia”. E secondo l’opinione di alcuni, [il divieto di] causare dolore agli animali è un precetto della Torà; in ogni caso, è perlomeno rabbinico. La regola generale richiede che la bontà e le azioni di beneficenza siano per sempre radicate nel cuore del devoto, che sarà sempre teso a procurare soddisfazioni agli altri e a non farli mai soffrire, ecc.

Tradotto da Morashà

Nonostante ciò, non era assolutamente felice della scelta perchè sapeva che tutta la benedizione che vi era dentro casa era dovuta alla Torà studiata da Rabbi Elieser. La fine del racconto è tragica: proprio nel giorno in cui il genero doveva lasciare la casa, rav Avraam cadde improvvisamente a terra senza dar segni di vita. Durante l'elogio funebre la moglie disse: "Io ti ho ucciso, tu mi hai detto che lui (il genero) manteneva noi con la sua Torà, e adesso so che per merito suo vivevamo insieme".

Dobbiamo capire che la Torà è l'unica fonte di vita e benedizione del popolo ebraico perché questa è anche l'unico modo che abbiamo per legarci alla fonte di vita e di benedizione, il Santo Benedetto Egli Sia, creatore del Cielo e la Terra. Un ebreo che studia Torà ne mantiene migliaia di altri che non hanno il merito di studiare, e la cosa si può spiegare anche razionalmente. Tutti sanno che il miracolo più grosso dell'umanità è l'esistenza del popolo ebraico: in più di duemila anni di esilio vi sono state centinaia di prove d'annientamento e nonostante tutto siamo ancora qui. Questo è dovuto solo al patto stipulato fra noi ed il S. il giorno in cui abbiamo ricevuto la Torà. L'unica condizione di questo patto è la Torà: se noi manteniamo la Torà, il S. si impegna a darci l'eternità e nessun popolo potrà mai annientarci, ma se noi abbandonassimo la Torà non vi sarebbe alcun impegno da parte del S. a mantenerci in vita. Nel libro Mesheh Hohma, alla parashà di behukotai, vi è quasi una profezia, a proposito dell'olocausto e del suo inizio da Berlino (questo libro è stato scritto alcuni decenni prima della Shoah, quando tutti pensavano che la Germania fosse il paese più evoluto ed emancipato); questo perché Berlino è stata la città in cui è nata la riforma (aschà), è stato il posto in cui migliaia di ebrei hanno iniziato ad abbandonare la Torà e le leggi divine.

In una delle manifestazioni fatte contro l'arruolamento di coloro che studiano nelle ieselot (scuole rabbiniche) ha preso la parola Rav Zadka, capo della ieselot Porat Iosef, il quale con immenso dolore ha detto di non capire come è possibile che i soldati stessi non si oppongano all'idea perché, se non vi è chi studia, chi protegge i soldati!? Ogni persona che ha un po' di cervello sa che tutta l'esistenza dello stato di Israele è un miracolo gigantesco, e senza l'aiuto di D-o nessuna delle guerre combattute sarebbe stata vinta; in maniera naturale già all'indomani della dichiarazione d'indipendenza lo Stato sarebbe dovuto essere distrutto. Adesso riflettiamo: per chi il S. ha fatto tutti questi miracoli, per coloro che perdono il loro tempo nelle discoteche e i pub di Tel Aviv, o per coloro che studiano Torà tutto il giorno consolidando il nostro patto con D-o? La risposta sembra ovvia.

Buon Shavuot a tutti!

### CONTINUA DA PAG. 39

Tutto ciò, fino a che, posto di fronte al pianto disperato della moglie ed alla fame di suoi figli (che, purtroppo, ormai da alcuni giorni non avevano nulla da mangiare), le rispose che sarebbe finalmente andato in città alla ricerca di un socio.

L'ebreo uscì però da casa e, rivolgendosi ad Hashem, disse: *“Padrone dell’Universo! Io non voglio un socio di carne e sangue, ma prenderò Te come mio socio e Ti assicuro sin d’ora che ogni soldo che guadagnerò lo dividerò con Te al 50%”*.

Così, l'ebreo tornò dalla moglie dicendole che aveva finalmente trovato un buon socio con molto denaro da investire nella sua attività; da quel giorno, raccontò l'ebreo, la *Berachà* fu sempre presente in ogni sua opera, rispettando egli scrupolosamente, da parte sua, l'accordo preso con Hashem donando ai poveri ebrei del paese il 50% dei propri guadagni e lavorando ogni giorno da solo nella propria locanda. Da quel momento, dal Cielo venne inoltre attribuita all'ebreo la facoltà di far avverare rapidamente ogni *Berachà* che egli dava ad altri ebrei.

L'Ohev Israel, ascoltata questa storia, si alzò e baciò l'ebreo sulla fronte, dicendogli: *“Sia beata la Tua parte, e che possano aumentare persone come Te nel popolo d’Israele! Hashem ha esattamente rispettato, nei tuoi confronti, quello che prevede l’halachà, secondo cui: «tutto ciò che viene fatto da un socio, è fatto nell’interesse e per conto dei soci!!»”*.

### CONTINUA DA PAG. 50

Alla luce di ciò, risulta quindi chiaro il senso della spiegazione contenuta nel Targum di Yehonatan per Uziel: quando Moshè Rabbenu comprese la profonda umiltà di Yehoshua, infatti, ebbe timore che egli non avesse ancora compiuto la maggior parte dei propri anni in quanto, proprio a causa di tale sua umiltà, era possibile che Hashem gli avrebbe “aggiunto” anni di vita dalle persone morte prematuramente, e, per questa ragione, lo stesso Moshè decise di pregare per lui affinché venisse salvato dal malvagio consiglio degli esploratori.

# TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 68 e finisce a pag. 61, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ש"ס

**O**h Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

*Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).*

*Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!*

*“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!*

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי  
 לִבְנֵי אָדָם אֵת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-  
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי  
 שִׁיאֲחִז וְנִפִּץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסַּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו  
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכִנּוֹר:  
 הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ  
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח  
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִיִּי מִעוֹזִם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם  
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 59

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן  
 לִבִּיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרָיו בְּנַפְשׁוֹ וּזְקָנָיו יַחֲבֹם: וַיִּבְא  
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ  
 מִצְרָיו: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדָּיו: שְׁלַח מִשָּׁה עַבְדּוֹ  
 אַהֲרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֱתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:  
 שְׁלַח חֲשָׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-  
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שָׁרִץ אֲרָצָם צָפַרְדְּעִים בַּחֲדָרֵי  
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְא עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ  
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְא  
 אַרְבֶּה וַיִּלֶּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:  
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין  
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ  
 עָנָן לְמִסְךָ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיֵלָה: שָׁאַל וַיִּבְא שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:  
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-  
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשֵׁשׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם  
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָּיו יִנְצְרוּ  
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל נְהָרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים  
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאֲלוּנוּ שׁוֹבֵינֵנוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ  
 שְׁמִחָה שִׁירֵינוּ לָנוּ מִשִׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת  
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁת (קרי: שֵׁתָה) עֲוֹנֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר  
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שָׁנֵינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שָׁנוֹתֵינוּ  
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז  
 חֵישׁ וְנִעְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יָמֵינוּ בֶן  
 הַדּוֹעַ וְנִבְא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹבָה יי עַד-מְתִי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:  
 שְׂבַעְנוּ בְבִקְרָה חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת  
 עֲנִיָּתֵנוּ שָׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִינָהּ:  
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה  
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהּ:

## SALMO 105

הוֹדוּ לַיהוָה קָרְאוּ בְשֵׁמוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-  
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נַפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי  
 יי: דַּרְשׁוּ יי וְעֲזוּ בְקִשׁוֹ פְּנֵיו תָּמִיד: זְכְרוּ נַפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה  
 מִפְּתִיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יִעֲקֹב בְּחִירְיוֹ: הוּא יי  
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטֵיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנִה לְאֶלֶף  
 דּוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבוּעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֵהּ לְיַעֲקֹב לְחֹק  
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לֵךְ אֶתְּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:  
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגֵרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהִלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי  
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם  
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁחֵי וְלִנְבִיאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ  
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָר יוֹסֵף: עֲנוּ  
 בְּכָפַל כְּגִלְיוֹ (קרי: כְּגִלּוֹ) בְּרִזָּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אֲמַרְתָּ

לְמַנְצַח עַל-יְדֵי־תוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסָף מְזוֹמֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם  
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגִּי דַרְשָׁתִי יְדִי  
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תְפוּג מֵאֲנָה הַנֶּחֱם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה  
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:  
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי  
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוּלְמִים יִזְנַח אֲדַגִּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:  
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמַר לְדֹר דָּר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ  
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:  
 אֲזַכּוֹר) מַעֲלֵלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ  
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:  
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָךְ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֶךָ בְּגִי-  
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךְ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךְ מֵיָם יַחִילוּ אֶף יִרְגְּזוּ  
 תְהֵמוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצֻצֶיךָ תְהִלְכוּ: קוֹל  
 רַעֲמֶךָ בַּגִּלְגָּל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רַגְזָה וְתוֹרַעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ  
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נְחִית כִּצְאוֹן  
 עֲמֶךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגִּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר דָּר:  
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:  
 תִּשָּׁב אֲנוֹשׁ עַד-דִּפְא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אָדָם: כִּי אֵלֶךְ שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ  
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה  
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:  
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפוּנִי צוֹרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כָּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֶל-יָד:  
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּתְּהַמֵּי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ  
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יָי:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת  
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֲיֵבֵי אֶל-יָי מִמִּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגָּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֻלֵי  
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים  
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן וְרוּצוֹן וַיְכַוְּנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי  
 וַרְאָה: וְאִתָּה יִי-אֶל-יָם צָבָאוֹת אֶל-יָי יִשְׂרָאֵל הַקִּיְצָה לְפָקֹד כָּל-  
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגֵדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ  
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאִתָּה  
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֶלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֶל-יָם  
 מִשְׁגָּבֵי: אֶל-יָי חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֶל-יָם יִרְאֵנִי בְּשִׁרְרֵי: אֵל-  
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילְךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:  
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבֵּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלֹהִים וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:  
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאֵינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֶל-יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי  
 הָאָרֶץ סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבְבוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעֵזוֹן (קרי:  
 וְנוֹעֵזוֹן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנָן לְבִקְרָךְ  
 חֲסִדְךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֶלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-  
 אֶל-יָם מִשְׁגָּבֵי אֶל-יָי חֲסִדֵי:

לַמְנַצַּח מְזִמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־י מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ  
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאֲשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ  
 בְּנֶפֶשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כֹּל-מִשְׁכָּבוֹ הַפְּכֹת בַּחֲלִי:ו:  
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נַפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אוֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע  
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שְׁוֹא יְדַבֵּר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אָנֹן  
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ יְדַבֵּר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כֹּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:  
 דַּבֵּר-בְּלֵעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יִוָּסֵף לְקוֹם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי  
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקַב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי  
 וְהִקִּמְנִי וְאִשְׁלַמְהָ לָּהֶם: בְּזֹאת יְדַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אִיבֵי  
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-  
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לַמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קַרְח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְקַי-מַיִם בֵּן נַפְשִׁי  
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נַפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא  
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לְחֵם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלַי  
 כֹּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָךְ: אֵלֶּה אֲזַכְּרֶה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נַפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסַךְ  
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הַמּוֹן חוּגֵג: מֵהַתְּשׁוּחֹתַי  
 נַפְשִׁי וַתִּהְיֶינִי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֵנוּ יְשׁוּעוֹת פָּנִינוּ: אֱלֹהֵי-  
 עָלַי נַפְשִׁי תְּשׁוּחֹת עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מֵהַר מְצַעַר:  
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כֹּל-מִשְׁבְּרִיךָ וְגַלְיִךָ עָלַי עָבְרוּ:  
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלֵילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלֶה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֹרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲדֹ-נִי אַתָּה  
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-כֶם :  
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֲסִיךְ נִסְכֵיהֶם מַדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-  
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפָתִי : יי מִנֵּת-חֲלָקֵי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :  
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נַחֲלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֲכַרְךָ אֶת- יי אֲשֶׁר  
 יַעֲצָנִי אֶף-לִילֹת שְׁמוֹנֵי כְלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימִינִי  
 בַל-אָמוּט : לְכֵן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֹן לְבֶטֶח : כִּי  
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח  
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךְ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֹצַח :

## SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב  
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-  
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁד בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :  
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶשַׁעִי לִי  
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת  
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי  
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשַׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְךָ-זוֹ חַלְךָ אִיעֲצָה עָלֶיךָ  
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל  
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכַאוֹבִים לְרַשָּׁע וְהַבוֹטֵחַ בִּי חֲסֹד יְסוּבְכֵנוּ :  
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

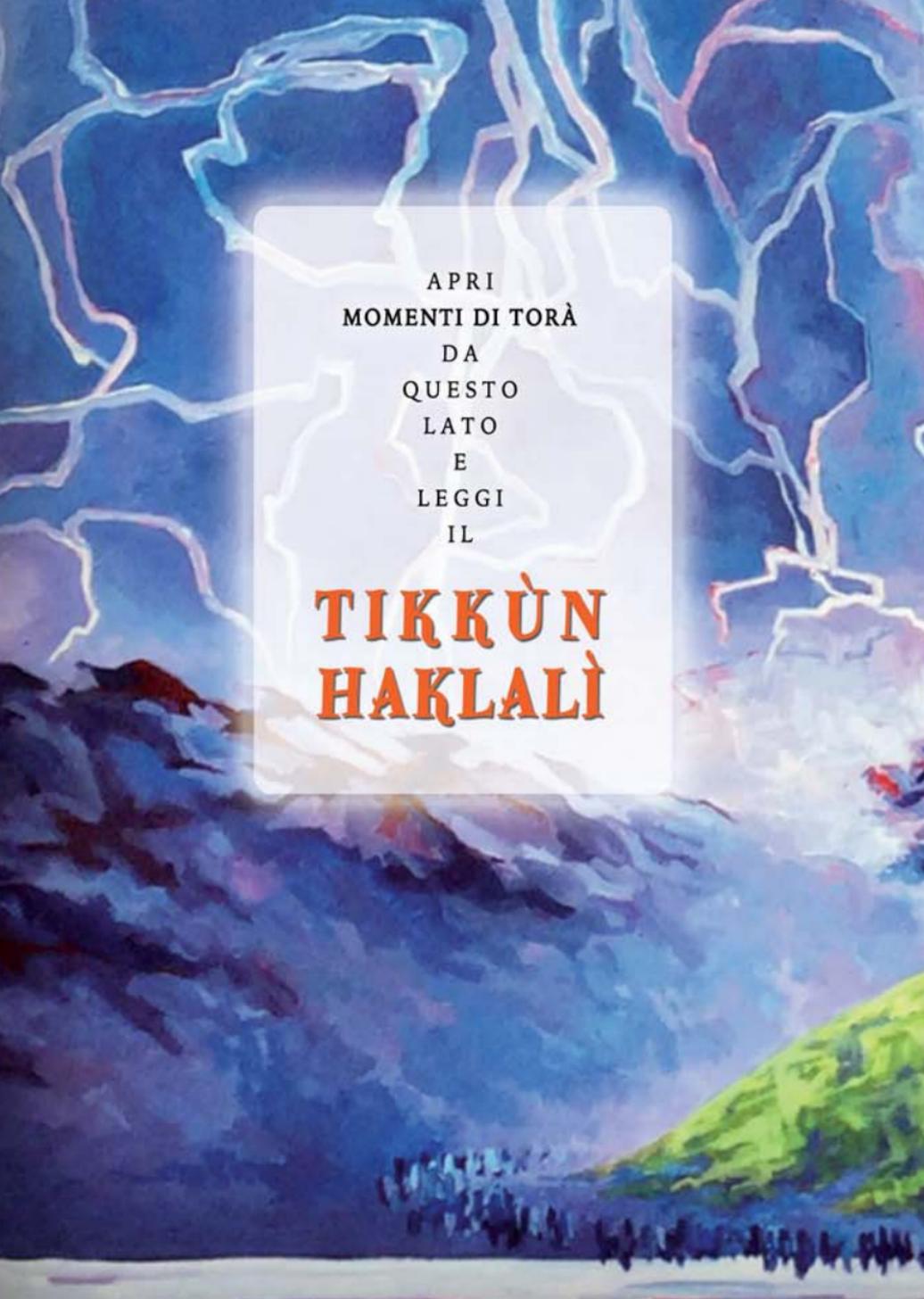
## TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים  
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים  
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל  
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה  
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוֹר יִשְׁעֵנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ  
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל  
עַל-כָּל-אֵל-יָם:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד  
קודש א בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָהּ בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טמיר  
ונעלם בשם כל ישראל.

The background is a colorful, abstract painting. The upper portion features a dark blue sky with intricate, branching white and light blue patterns resembling lightning or stylized clouds. Below the sky, there are dark, textured shapes in shades of blue and purple, suggesting a stormy or mountainous landscape. In the lower right corner, a bright green, rounded hillside is visible. At the very bottom, there is a dark, horizontal band of what appears to be a forest or a row of trees.

APRI  
MOMENTI DI TORÀ  
DA  
QUESTO  
LATO  
E  
LEGGI  
IL

**TIKKÙN  
HAKLALÌ**